

Il «Castellazzo» di Monte Iato in Sicilia occidentale (PA) Quinta e sesta campagna di scavo. Aggiornamenti dal territorio

Ferdinando Maurici, Antonio Alfano, Mario Bonaviri, Gabriele D'Amico,
Maria Amalia De Luca, Alberto Scuderi

From May 15th to 30th and 15th to 30th September 2015 took place the fifth and sixth excavation campaign at the Castellazzo of Monte Iato. The presence of 15 participants made it possible to deepen the research significantly and expand the surface area of investigation. It is completely emptied a room already identified in previous campaigns and provided new information about the relationship with the existing cemetery. Part of a burial in a supine position was destroyed by the installation of wall 20. Traces of another turret projecting from the walls have been discovered in the east and another section of the inner walls (15) was fully exposed. A gate, between two towers, is the first entry traced so far, on the north-eastern side of the plateau. The archaeological materials found confirm the characteristics and type of construction. Being a military camp of ephemeral nature, although active at least 30 years, objects such as arrowheads and crossbow quarrels, knives, buckles and harnesses for horses have been found. One of the environments has been interpreted as an area where gaming took place because of the presence of four dice in ivory, glasses and different coins, in addition to the greater extent than the other environments found. Among the findings are reported a glass weight with a cufic inscription dated to the mid-twelfth century and two bronze coins dated in 15th century.

Appunti su fortificazioni e controvallazioni ossidionali nella Sicilia medievale. Dai musulmani a Federico II

La fortificazione ossidionale o *counter-castle* detta “Castellazzo”, di cui si è finora scavata una piccola parte di quello che sembrerebbe il ridotto maggiormente fortificato all'interno di un complesso ancora più vasto, è il primo esempio di struttura di tale tipo finora investigato archeologicamente in Sicilia, e non solo relativamente all'epoca medievale. Anche in ambito italiano ed internazionale lo scavo di questa struttura ossidionale ci sembra costituisca un apporto molto significativo, se non altro per le sue impressionanti dimensioni e per la figura del suo grande committente, l'imperatore Federico II di Svevia che a più riprese vi risedette personalmente. Un quarto di secolo fa circa Jim Bradbury scriveva d'altra parte che: “we know that many of these counter-castles were built, very few have been identified and examined”¹. Oggi la situazione è meno insoddisfacente, soprattutto in ambito britannico², ma per la Sicilia, si ripete, lo scavo del “Castellazzo” è un'assoluta novità. In Gran Bretagna, ed in genere nell'Europa centro-settentrionale, questo tipo di realizzazioni erano solitamente opere in legno e terra³: alle nostre latitudini la pietra e la terra risultavano quasi sempre o comunque molto spesso i materiali più abbondanti, economici e facilmente disponibili. I *counter-castles* potevano essere di almeno due tipi: quelli costruiti piuttosto vicini alle mura del castello o della città assediata (ma normalmente a distanza superiore ad un tiro di balestra), per rappresentare una minaccia diretta, e quelli eretti a maggiore di-

¹ BRADBURY 1992: 87.

² Su scavi archeologici di *counter-castles* cfr. CREIGTON 2002: 58; CREIGTON, HIGHAM 2003: 30-31; BRADBURY 1996-2014: 53. Un'ottima e recente sintesi sulla storia degli assedi fra la caduta dell'impero d'Occidente e il primo ventennio del XIII secolo è costituita da PURTON 2009.

³ PURTON 2009; inoltre CREIGTON 2002: 58.

stanza per un più ampio controllo della fortezza assediata⁴. Se è questo il primo esempio di fortificazione d'assedio medievale archeologicamente conosciuta in Sicilia, altre sono però documentate dalle fonti scritte. A partire dall'altro *counter-castle* che sarebbe stato eretto, sempre dalle truppe federiciane, nell'assedio del secondo bastione principale delle rivolte islamiche, Entella, oggi Rocca d'Entella, di cui riferisce il cronista arabo del XIV secolo al-Himyari⁵. Lo stesso "Castellazzo", d'altra parte, prima dell'inizio dei nostri scavi era in qualche modo noto attraverso i documenti federiciani datati *in castris in obsidione lati* (o formule simili) e grazie alla testimonianza del grande storico e topografo siciliano dell'età di Carlo V, Tommaso Fazello, che lo vide certamente in ben altro stato di conservazione rispetto quello attuale⁶. Inutile poi aggiungere che anche fuori dall'isola le testimonianze scritte relative ad apprestamenti fortificati realizzati dagli attaccanti nel corso di assedi medievali sono tutt'altro che inesistenti. Queste brevissime note non riguardano in generale le tattiche e le tecniche d'assedio – attacco e difesa – né la varietà delle macchine, degli stratagemmi e della sapienza poliorcetica che potevano essere messe in campo: sono limitate unicamente alla realizzazione di fortificazioni e sbarramenti che venivano posti in essere dagli assediati. L'area geografica è limitata alla sola isola di Sicilia con qualche puntata nel Meridione ed il brevissimo sondaggio va dalla conquista islamica agli anni di Federico II. Una storia della guerra nel Medioevo in Sicilia è ancora in buonissima parte da scrivere⁷ e vari contributi su aspetti particolari del *Warfare*, anche brevissimi come questo, potranno risultare utili a chi, prima o poi, si cimenterà in tale importante opera.

Un fatto è da sottolineare preliminarmente. La guerra nel medioevo, in particolare in quel periodo centrale di esso (1050-1200) che Jim Bradbury ha definito "The Age of Castles", è soprattutto guerra d'assedio. Con una certa dose di iperbole, lo stesso studioso afferma che "The reality was that warfare consisted of perhaps one per cent battles and ninety-nine per cent sieges"⁸. Se non altro è del tutto certo che: "Besieging castles made up the vast majority of Anglo-Norman tactical action"⁹. Assai bene mi pare sintetizzi la realtà Settia: "a fronte di poche battaglie in campo aperto primeggiano infatti numericamente le azioni di saccheggio e razzia subito seguite dalle operazioni riguardanti l'attacco e la difesa di luoghi forti"¹⁰. E perché un assedio potesse essere condotto al meglio e portare alla caduta dell'obiettivo, la posizione degli assediati ed il loro campo (o i loro campi) dovevano essere ben posti e ben curati¹¹. Ha ben scritto Morillo che: "The first step in approaching a stronghold short of a full scale siege was to blockade it with troops placed in one or more counter-castles or siege works on a scale comparable with the castle itself"¹². Secondo il *De regimine principum* di Egidio Colonna, redatto verso il 1280, una fortezza poteva essere presa in tre modi: per sete, per fame e per battaglia¹³, quindi *per vim*¹⁴ nel senso più ampio e spesso truculento dell'espressione.

Se il ricorso a fortificazioni ossidionali da parte dell'attaccante poteva essere utile in tutti e tre i casi, diveniva essenziale nel secondo, quando il blocco della città o del castello assediato doveva essere stretto al massimo per evitare che qualsiasi tipo di vettovaglia vi potesse giungere. Concordo con Giovanni Amatuuccio sul fatto che: "sembra riduttivo classificare come primitiva la tecnica del blocco che rimaneva ancora la via più efficace e allo stesso tempo più economica per ottenere la resa delle fortezze. Economica perché, attraverso il guasto del contado, la distruzione dei raccolti e l'interruzione delle vie di rifornimento delle città assediate, permetteva di raggiungere i risultati desiderati con minor dispendio di energie e uomini"¹⁵. Nel caso di lato e delle

⁴ CREIGHTON, HIGHAM 2003: 31.

⁵ LEVY-PROVENÇAL 1954; MAURICI 1997: 272.

⁶ Su tutto cfr. i precedenti contributi: MAURICI *et al.* 2014; MAURICI *et al.* 2014b.

⁷ Non mancano ovviamente alcuni contributi significativi fra cui mi limito a ricordare soltanto NEF, PRIGENT 2013; AMATUCCIO 2003 (con cenni alle guerre contro i musulmani di Sicilia, 125-127); CUOZZO 2008; MAURICI 2015a, MAURICI 2015b e le parti relative all'isola in SETTIA 2002.

⁸ BRADBURY 1992: 71.

⁹ MORILLO 1994: 136.

¹⁰ SETTIA 2006: 135.

¹¹ BRADBURY 1992: 83, "Camp conditions were certainly a cause of many failed sieges".

¹² MORILLO 1994: 136.

¹³ Citazione in SETTIA 2002: 109.

¹⁴ Espressione utilizzata da *Petrus de Ebulo*, I, XIII, v. 338: 85, relativamente all'espugnazione di Rocca d'Arce da parte delle truppe di Enrico VI.

¹⁵ AMATUCCIO 2003: 177.

altre fortezze montane in mano ai saraceni ribelli della Sicilia occidentale si trattava probabilmente dell'unica tattica possibile, dal momento che le posizioni topografiche di tali località rendevano difficili o impossibili bombardamenti, avvicinamento di torri mobili e di altre macchine d'assedio, assalti frontali. Riassumendo, si trattava di insediamenti fortificati che sarebbe stato estremamente avventato tentare di prendere "per battaglia"; molto più consigliabile lasciare fare al tempo, alla sete, alla fame, alla disperazione degli assediati che, peraltro, avevano ben poche possibilità di ricevere soccorsi dall'esterno.

L'assedio statico, usando ancora una volta un'espressione di Settia¹⁶, per quanto in genere ben poco "eroico", costituiva per l'assediate un'opzione interessante e, in Italia del Sud ed in Sicilia (ma non solo), "al contrario di quanto fanno in campo aperto, i Normanni negli assedi preferiscono dunque tirare le cose in lungo"¹⁷. Una successione di assedi a località abitate e città piccole e grandi, con un'infinità di razzie, scaramucce e qualche grande scontro in campo aperto, generalmente sotto le mura di una città assediata, caratterizzarono la lenta conquista musulmana della Sicilia. Vari riferimenti ad accampamenti e strutture ossidionali fortificate arabe sono menzionate nelle fonti relative alla conquista ed al dominio musulmano della Sicilia. Nel 241H (22 mag. 855-9 mag. 856) il condottiero musulmano *al-Abbās* tenne sotto scacco per almeno tre mesi la stessa Enna e tutto il territorio circostante da una montagna che *al-Bayān* definisce elevata o, piuttosto, accidentata e facile alla difesa¹⁸. Il luogo non è identificabile con certezza: Amari, non si capisce bene perché, si incaponì ad identificarlo con il Monte Artesina, non vicinissimo a Enna¹⁹. Potrebbe invece benissimo trattarsi anche del rilievo su cui poi sorgeranno il castello e quindi l'abitato di Calascibetta: esso è posto di fronte Enna a poca distanza e per di più porta un toponimo chiaramente costruito con la parola araba *qal'a* che indica soprattutto insediamenti e rifugi resi forti già dalle caratteristiche topografiche²⁰.

Nel corso del primo vano assedio di Siracusa dell'827 l'esercito musulmano occupò ed utilizzò come accampamento, secondo la versione che di *Ibn al-Aṭīr* dette Amari, certe enormi "cave" attorno la città: lo stesso Amari le identificò con le latomie del Paradiso, di Santa Venera, di Navanteri, dei Cappuccini²¹. Nel corso dell'ultimo assedio di Rometta iniziato nel 963 i musulmani, sotto il comando di *al-Ḥasan b. Ammār*, posero il campo sotto la cittadella bizantina, drizzando mangani e fabbricando anche un *qaṣr*, un fortilizio o palazzo fortificato, da dove il comandante potesse dirigere le operazioni.

Il resto dell'esercito venne alloggiato in tende o baracche²².

Durante le frequentissime lotte intestine nella *Siqilliya* islamica, Palermo fu assediata da forze fatimite, pare per ben sei mesi probabilmente nel 304H/916-917, e il condottiero degli attaccanti, *Abū Sa'īd*, difese il proprio campo con la costruzione di un muro "tirato infino al mare in guisa che il porto rimanesse in poter suo"²³.

È però con l'inizio della conquista normanna che le menzioni di fortificazioni ossidionali si moltiplicano nella documentazione disponibile e certamente anche nella realtà, divenendo la realizzazione di *counter-castles* un uso frequente nella conduzione delle guerre fra X e XII secolo, anche, se non particolarmente, in ambito politico-territoriale normanno²⁴. Anche in questo caso, la trentennale guerra di conquista della Sicilia contò molti più assedi che battaglie campali. Nell'assedio di castelli e città i Normanni adottarono spesso la tattica di chiudere e bloccare²⁵ le vie ed i sentieri d'accesso ai luoghi assediati mediante l'erezione di palizzate e fossati, proteggendo inoltre con fortificazioni temporanee il proprio o i propri accampamenti²⁶. Si trattava di un uso già ben noto all'antichità: la controvallazione²⁷. Con queste opere si intendevano conseguire due obiettivi primari: da un lato impedire l'arrivo di qualsiasi rifornimento o di rinforzi in uomini alla città o al castello assedia-

¹⁶ SETTIA 2006: 136.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Al-Bayān* in AMARI 1880-1881: 11 e nota 1; AMARI 1933-1939, I: 461.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ MAURICI 1992: 66.

²¹ AMARI 1933-1939, I: 402-403.

²² *An-Nuwayrī* in AMARI 1881-1882, II: 130; KISLINGER, MAURICI 2014: 125.

²³ *Ibn al-Aṭīr*, AMARI 1880-1881, I: 411.

²⁴ MORILLO 1994: 137.

²⁵ All'italiano "blocco" corrisponde in questo senso l'inglese *blockade*; BRADBURY 1992: 80.

²⁶ CONTAMINE 1986: 151.

²⁷ Si veda ancora una volta SETTIA 2006: 137.

to e quindi puntare a farli cadere per sfinimento; dall'altro si ponevano gli assediati al riparo da eventuali sortite degli assediati.

Più lungo si prospettava l'assedio, più era consigliabile che le truppe attaccanti potessero appoggiarsi a solide opere fortificate, fino alla realizzazione di veri e propri "counter-castles to protect the besiegers. They could also be placed so as block exits, entrances and important routes"²⁸. Esattamente la situazione che si verificò a lato con la realizzazione del "Castellazzo". Tali *counter-castles* o *siege-castles* o anche *campaign castles*²⁹ a volte venivano distrutti da sortite degli assediati (come accadrà per la città d'assedio di Vittoria eretta da Federico II presso Parma) o dall'arrivo di rinforzi per questi ultimi; più spesso servivano fino alla resa della fortificazione assediata e venivano quindi abbandonate, come accadrà per il "Castellazzo" di lato. Se questa scelta tattica poteva imporre tempi lunghi e quindi costi di mantenimento delle truppe assedianti (che comunque cercavano di vivere quanto più possibile a spese del territorio occupato), risparmiava senza dubbio molte vite umane³⁰, fatto essenziale specialmente per eserciti di modesta consistenza numerica. La realizzazione di opere del genere da parte dei Normanni comincia già prima dello sbarco nell'isola, durante le varie campagne in Italia meridionale e nella penisola balcanica, e continuerà anche dopo l'occupazione totale dell'isola. Secondo Goffredo Malaterra³¹, nel 1059 Ruggero I, assediando Squillace in Calabria, "*cum videret celeriter [Sckillacium] non posse capi, exercitum vero suum laboris taedio affici, castellum quoddam ante portam firmavit militibus, qui Sckillacium sollicitarent, et his, quae militibus necessaria erant, muniens exercitum ab expeditione solvit. Porro illi qui a Regio Sckillacium ingressi fuerant, cum viderent se ab illis nimium infestari, quos Rogerius in novo castello ad hoc posuerat, nec diu ferre posse, de nocte navem ingressi, Costantinopolim aufugiunt*". Un castello d'assedio fu dunque eretto, non sappiamo con che tipo di materiali, di fronte la porta di Squillace e tale apprestamento fu sufficiente a bloccare la città o quanto meno a tenerla sotto pressione³², permettendo a Ruggero I di dispensare il grosso delle sue truppe dall'assedio. Il fatto di potere mantenere l'assedio anche con contingenti ridotti era d'altra parte uno dei vantaggi più immediati ed evidenti della costruzione di *counter-castles*. Da questo punto di vista i Normanni sperimentarono nel mezzogiorno d'Italia tattiche che poi anche i re e l'aristocrazia anglo-normanna adatteranno largamente in Inghilterra nel tardo XI e nel XII secolo³³, trattandosi comunque di azioni assolutamente comuni di *Warfare*. La resa di Squillace seguì poco dopo, non prima però, come si è visto, che i maggiorenti che ivi si erano rifugiati dopo la caduta in mani normanni di Reggio, avessero potuto mettersi in salvo via mare alla volta di Costantinopoli. Assediando Bari per tre anni a partire dal 1068, Roberto il Guiscardo «munit milite castra» e, secondo Guglielmo di Puglia³⁴, fece costruire dei graticci davanti le porte, una torre di legno per sovrastare le mura e una *petraria* per bombardarle³⁵.

Di fronte alla resistenza accanita dei baresi, fece realizzare anche un ponte su cui edificò una torre per impedire qualsiasi sortita via mare o l'arrivo di rinforzi: i baresi occuparono il ponte e distrussero la torre³⁶, riuscendo però soltanto a ritardare la inevitabile capitolazione della città. Ancora Guglielmo di Puglia racconta della costruzione da parte dei normanni di una torre d'assedio con una enorme petriera davanti Durazzo, in Albania³⁷: in quell'occasione venne anche eretto un campo fortificato, evidentemente fabbricato soprattutto in legno e tela (probabilmente incatramata) per le tende, visto che lo stesso Roberto dette poi ordine di bruciarlo³⁸. Sempre durante la campagna di Durazzo, il Guiscardo fece costruire sul fiume Divale un *castellum* come quartiere invernale³⁹. Tornando in Sicilia, durante l'assedio subito da Ruggero gran conte all'interno delle mura di

²⁸ BRADBURY 1992: 86. Inoltre MORILLO 1994: 137; KAUFMANN, KAUFMANN 2004: 55; BRADBURY 2004: 301-302.

²⁹ In tedesco *Gegenburg* o *Belagerungsborg*: KURTH 2005. Per *campaign-castles* HULL 2006: 4, citando Keynon indica più precisamente "structures thrown up to quickly seize a spot during the initial stage of a military campaign". La differenza è in modo sfumato presente anche in COULSON 2003: 182.

³⁰ GRAVETT 1998: 23.

³¹ MALATERRA I, XXXVII.

³² SETTIA 2002: 156.

³³ MORILLO 1994: 137; HOSLER 2007: 43; JONES 1999: 171; HILL 2015: 200.

³⁴ GUGLIELMO DI PUGLIA, II, v. 485.

³⁵ Ivi, II, vv. 497-500.

³⁶ Ivi, II, vv. 525-530.

³⁷ Ivi, IV, vv. 249-250.

³⁸ Ivi, IV, v. 369.

³⁹ Ivi, IV, v. 441

Troina da parte di forze greche locali anche con l'appoggio di saraceni, questi ultimi costruirono sotto la città assediata più *munitiones*, postazioni fortificate temporanee, per proteggersi dalle eventuali sortite normanne⁴⁰. Durante la primissima fase della guerra di conquista, una puntata offensiva contro Castrogiovanni (oggi Enna) si concluse con una vittoria dei Normanni che inseguirono e massacrarono i nemici fin sotto le mura della città. Per mantenere quest'ultima sotto pressione e saccheggiarne il territorio “de quatre part de la citè furent fait li chastelz fermez de forteresce”: vennero cioè costruiti dai Normanni alcuni *siege-castles* per chiudere da ogni lato (ciò dovrebbe significare l'espressione «de quatre part», con riferimento ai punti cardinali) gli accessi alla città fortificata⁴¹.

Qualcosa anche di più di una fortificazione temporanea, pur se nato sempre come *counter-castle*, fu probabilmente il *castrum* che più tardi Ruggero I *firmavit* sul monte di Calascibetta, sempre per recare fastidio e danno ai musulmani di Castrogiovanni⁴². Un grande dispiegamento di strutture ossidionali fu posto in essere dai Normanni per assediare nel 1079 Taormina. Secondo il cronista Goffredo Malaterra⁴³, Ruggero “*viginti duobus castellis [Tauromenium] vallavit, ita ab uno in alterum sepibus et stropibus claudens*”. Ancora una volta fu quindi applicata la tattica della controvallazione.

La città fu circondata con steccati e sbarramenti, verosimilmente di legno e di piante spinose⁴⁴, che ricordavano fra loro ben ventidue *castella* – da intendersi genericamente come postazioni fortificate – quasi certamente anch'esse di tipo effimero, anche se non si può scartare l'utilizzo per la loro edificazione.

Quanto agli steccati, alle siepi ed agli sbarramenti in genere, è anche possibile ipotizzare che essi venissero costruiti in particolare laddove la topografia del terreno offriva varchi per sortite al nemico e non necessariamente lungo tutto il perimetro a circondare completamente la città fortificata. Quest'ultima (detta nelle fonti *castrum*), bloccata dal mare anche dalla flotta normanna, venne in ogni caso ermeticamente isolata: “*nullo lato pateret aditus ... volentibus hostibus aliquid introducendi vel educendi*”.

In più, il campo di Ruggero fu interamente circondato da un muro (“*quod cingit abundique murus*”) come farà 150 anni dopo Federico II a Iato. Dopo sei mesi di questo blocco, ridotta alla fame, la Taormina musulmana si arrese. La tattica dell'assedio statico, spesso utilizzata dai Normanni, veramente toccò “il suo vertice nell'assedio di Taormina”⁴⁵. Nello stesso anno 1079 gli abitanti di Cinisi e della stessa Iato, che evidentemente si erano già una prima volta sottomessi, si ribellarono al gran conte.

Monte Iato era troppo vasto per potere essere circondato totalmente dalle truppe normanne e quindi Ruggero “*illis potissimum in locis, ubi infestiores se hostibus fieri posse existimat, sedes ponit*”⁴⁶: si posizionò con le truppe nei punti dai quali poteva più impensierire il nemico, molto probabilmente lungo i sentieri che portavano alla cima del rilievo e quindi alla città ribelle, sottoponendola così ad un efficace blocco. La posizione montana di una città murata o di un'altra fortificazione, se da un lato costituiva la sua prima e migliore difesa, dall'altro poteva anche rappresentare un limite in quanto per assediare ed isolarla completamente bastava chiudere le poche vie d'accesso.

Alla fine le due località scesero a patti dopo la minaccia del rogo delle messi ed una “dimostrazione pratica” di tale misura che fu probabilmente l'elemento decisivo⁴⁷. Pochi cenni soltanto abbiamo, purtroppo, sugli assedi normanni di Agrigento (1086) e di Butera (1088) che furono entrambe “circondate totalmente” da Ruggero (*undique exercitu vallans*)⁴⁸. Di lì a poco Ruggero I sarebbe sbarcato a Malta, avrebbe scompaginato una schiera uscita ad affrontarlo, avrebbe posto l'accampamento presso la costa e poi avrebbe cinto d'assedio

⁴⁰ MALATERRA, II, XXX.

⁴¹ AMATO, V, XXIV. Cfr. inoltre HILL 2015: 200.

⁴² MALATERRA, III, VII.

⁴³ Ivi, III, XV.

⁴⁴ *Sepes*, con il significato di siepe spinosa, viene impiegato anche nella documentazione dell'Italia padana studiata in SETTIA 1984: 371.

⁴⁵ Quello di Taormina appare il caso esemplare richiamato in SETTIA 2002: 154 e descritto come usuale tattica d'assedio normanna da Amato da Montecassino, secondo cui i Normanni nell'Italia meridionale “Circondano la fortezza nemica piantando i loro accampamenti presso le mura e apparecchiando quindi ‘castelli’ con fossati e palizzate”: cit. ivi, 155. Si veda inoltre SETTIA 2006: 137.

⁴⁶ MALATERRA, III, XX.

⁴⁷ Ivi, III, XXI.

⁴⁸ Ivi, IV, V e IV, XII.

Mdina, costringendola alla resa. Lo stesso sarebbe toccato immediatamente dopo a Gozo⁴⁹: la conquista normanna della Sicilia era terminata. Non erano terminate invece le ribellioni sulla terraferma meridionale. Nel 1091 Ruggero gran conte e il duca Ruggero detto “Borsa”, figlio del Guiscardo, mossero contro la ribelle Cosenza. I due condottieri, *more solito*, chiusero la città da ogni lato, stabilendosi il duca nella pianura ed il conte sulle zone montuose che circondano la città. Ruggero gran conte “*castris suorum urbem girare imperat*”⁵⁰, aggiungendo alla misura anche la realizzazione di fossati e sbarramenti di piante spinose (le solite *sepes*) o che comprendevano anche questo tipo di elemento: in fondo le antesignane naturali e usate per millenni del moderno reticolato di filo spinato. La città ribelle scese a patti. Copione non molto diverso all’assedio di Castrovillari (1094), occupata e difesa dal ribelle Guglielmo di Grantmenil. I due Ruggero, il conte e il duca, “*castrum obsidione vallant, si que undique ligno et armatorum copiis sepiendo cingentes, ut nulla parte aditus ingrediendi, vel aliquid introducendi, Castrivillensibus pateret*”⁵¹. La località si arrese per fame dopo tre settimane di blocco. La tattica dell’assedio statico continuava a far cadere i suoi frutti. Non sempre, però. All’assedio di Napoli del 1191 Enrico VI, ispezionando il perimetro urbano, “*sat premunitam gaudens / circumspicit urbem / Menibus et vallo, turribus et viris*”⁵². Sembrerebbe difficile che l’imperatore si rallegrasse nel vedere mura e fossato della città, torri e difensori. Molto più ragionevolmente, una volta occupata l’area circostante Napoli (“*Sic tua, Parthenope, confinia Cesar obumbrat*”⁵³) l’imperatore si compiacque delle opere di circonvallazione realizzate dal suo esercito contro la città e a protezione dell’accampamento già piantato e rappresentato con le sue tende nelle miniature a c. 109r e 112r. Nonostante ciò e nonostante la costruzione di una “*machinacelsis se menibus equans*” (I, XIV, v. 360, p. 89), quindi molto probabilmente un’alta torre mobile, l’assedio dovette essere tolto, il campo precipitosamente levato e le macchine d’assedio bruciate⁵⁴ a causa di una delle solite epidemie estive che, tradizionalmente, falciavano gli eserciti germanici nel calore dell’estate meridionale. Un anno prima, in Sicilia, l’arrivo della flotta crociata di Riccardo Cuor di Leone e la richiesta di liberazione di sua sorella Giovanna, vedova di Guglielmo II d’Altavilla, avevano portato all’occupazione inglese di Messina.

Per controllare la città “*Riccardus rex Anglie firmavit sibi castellum forte in supercilio montis ardui extra muros civitatis Messanae, quod Mategriffun vocaverunt*”⁵⁵. Ottenuta la liberazione della sorella e raggiunta la pace con Tancredi, nell’aprile del 1191, prima della partenza per la Terra Santa, “*fregit rex Angliae castellum quod fecerat in loco qui dicitur Mategriffun*”⁵⁶. È chiaro che questa prima versione “inglese” del castello Matagrifone non può essere classificata *stricto sensu* come un *Belagerungsburg*, dal momento che Messina era già occupata e controllata da Riccardo Cuor di Leone. Si trattava piuttosto di un fortilizio che, incombando sulla città occupata, ne garantiva l’obbedienza.

E però, vista la rapidità della sua realizzazione ed ancora di più del suo smantellamento, dovette trattarsi di un impianto effimero, realizzato forse almeno in parte in terra e legno, materiale che di certo non mancava attorno Messina. Quanto al nome, Matagrifone, esso significa “Ammazza Grifone”, essendo quest’ultimo il nomignolo dispregiativo che gli abitanti del nord avevano affibbiato agli abitanti dei porti dell’Europa mediterranea, considerati una mistura bastarda di levantini, greci e saraceni. La denominazione del Matagrifone, rimasta poi al castello di pietra costruito da Federico II di Svevia probabilmente nello stesso luogo a Messina⁵⁷, fa parte a pieno titolo dei nomi beffardi ed irrisori per il nemico – come *Malvoisin*, Malvicino – che a volte erano dati ai *counter-castles*⁵⁸. Ed almeno un paio di “Malvicino” (toponimo poi cambiato, per augurio, in Buonvicino), un castello a Gibilmanna⁵⁹ ed una torre non lontano da Isnello⁶⁰, non mancheranno neanche nella Sicilia medievale.

⁴⁹ Ivi, III, XXI.

⁵⁰ Ivi, III, XVII. Sull’assedio di Cosenza anche SETTIA 2006: 138.

⁵¹ MALATERRA, III, XXII.

⁵² PETRUS DE EBULO, I, XIV, vv. 358-359: 89.

⁵³ Ivi, I, XIV, v. 354, p. 89.

⁵⁴ Ivi, I, XIX, vv. 532-533, p. 109 e miniatura a c. 114r, p. 111, con il rogo delle macchine d’assedio lignee.

⁵⁵ *Gesta regis Henrici*: 138.

⁵⁶ Ivi: 162.

⁵⁷ Sul castello Matagrifone mi limito a rimandare a *Castelli medievali* 2001: 238-240.

⁵⁸ *Castles: England, Scotland, Wales, Ireland*: 98.

⁵⁹ BRESC 1985; *Castelli medievali* 2001: 337-338.

⁶⁰ *Castelli medievali* 2001: 292-293.

Non sappiamo se il *counter-castle* federiciano giunto a noi con la semplice denominazione di “Castellazzo” ricevette un nome da parte dei suoi costruttori, oltre la denominazione generica e burocratica di *castra in obsidione lati*. E non sappiamo se ad esso, eventualmente con amara ironia, dettero un nome i musulmani assediati dentro lato che ne dovettero subire la presenza e la vista. In ogni caso, è del tutto certo che per essi il “Castellazzo” dovette rappresentare veramente, fino alla capitolazione definitiva, un “Malvicino”.

F.M.

Lo scavo⁶¹

Dal 15 al 30 maggio e dal 15 al 30 settembre 2015, si sono svolte la quinta e sesta campagna di scavo presso il Castellazzo di Monte Iato, ormai concordemente identificato con la località dove sorse, nella prima metà del XIII secolo, il fortilizio di assedio contro la musulmana Giato⁶² (fig. 1), in arabo *Ġātū*, stretta almeno d'assedio in due occasioni (1222-1224 e 1246) dalle truppe dell'imperatore Federico II. La presenza di più di venti volontari ha favorito la ricerca archeologica, sia a livello stratigrafico che per lo studio e documentazione dei materiali rinvenuti. Al fine di rendere più agevole la lettura il paragrafo è diviso in due parti che riguardano i saggi stratigrafici aperti. Alle conclusioni si rimanda per un esame complessivo dei dati.

SAGGIO II (fig. 2)

Sono state rimosse completamente le UUSS 1 e 2 (fig. 3), consistenti in crolli di pietrame frammisto a cippi ed in cui si sono individuate anche le tracce delle più moderne attività agricole. Sono stati infatti isolati tre apprestamenti circolari intorno a delle piante di vite, ormai non vegetative. Tutta l'area era occupata almeno fino agli inizi del XX secolo da un vigneto. Sono state così rintracciate le UUSS 40 e 41: la prima occupa quasi per intero la superficie dell'area esterna all'ambiente trovato già nella campagna del 2012, mentre la seconda è

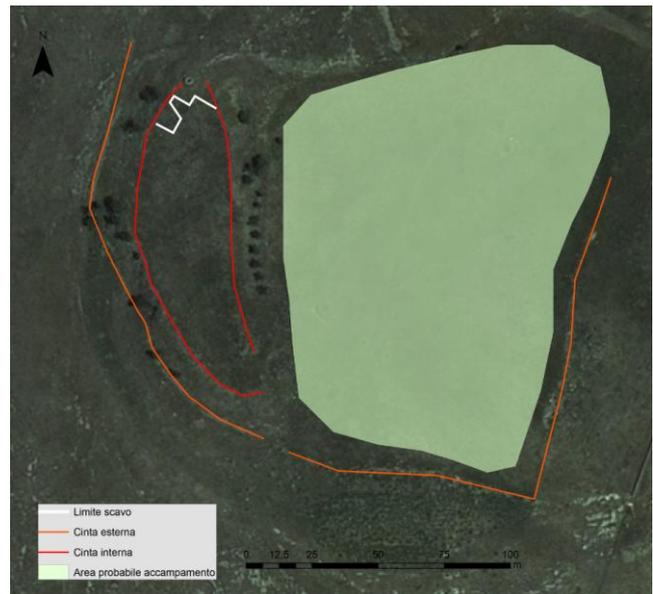


Fig. 1. L'area del pianoro con la localizzazione della zona oggetto di scavo (elaborazione grafica Antonio Alfano)

⁶¹ La quinta e la sesta campagna di cui qui si riferisce sono state realizzate nel quadro di una convenzione autorizzata dall'Assessorato Regionale BB.CC.AA. e I.S. stipulata fra il Parco Archeologico di Monte Iato, diretto dall'arch. Enrico Caruso, e la sede “Valle dello Jato” dei Gruppi Archeologici d'Italia presieduta da Alberto Scuderi. Le attività si sono svolte sotto la direzione scientifica del prof. Ferdinando Maurici e del dott. Antonio Alfano in qualità di archeologo responsabile sul campo. Ad esse hanno preso parte un folto gruppo di soci che qui si vogliono ricordare: Ileana Butera, Mario Bonaviri, Federica Caracappa, Simonetta David, Giuseppe Giammalva, Angela Giordano, Rosalia Grifo, Giuseppina Liuzza, Gaspere Maniscalco, Rossana Mango, Angela Maragioglio, Francesco Migliore, Aldo Orlando, Vincenzo Panepinto, Giuseppe Scuderi, Salvatore Spina. Un ringraziamento particolare al dott. Gabriele D'Amico, per aver condiviso scelte metodologiche ed elaborazioni soprattutto durante la campagna di settembre 2015. Senza di loro infatti lo scavo non sarebbe potuto giungere alla sesta campagna ed al quarto anno consecutivo. A tutti loro i miei più sentiti ringraziamenti. Sono inoltre grato alla Pàropos Società Cooperativa che ha svolto il primo corso di formazione “Il CAD e l'Archeologia” proprio a San Cipirello, in collaborazione tra il Parco Archeologico di Monte Iato, il Comune di San Cipirello ed il Gruppo Archeologico “Valle dello Jato”. Agli allievi è stato affidato il rilievo digitale della USM 10 ed il disegno di alcuni reperti. In particolare la fig. 33 è stata realizzata da Claudia De Giorgi. Ringraziamo la prof.ssa Lucia Travaini per i suoi suggerimenti. Grazie inoltre ai custodi del Parco Archeologico di Monte Iato, che hanno sempre agevolato la nostra presenza ed il nostro lavoro, sia sullo scavo che in laboratorio. Grazie alla Cooperativa Libera Terra ed al suo rappresentante dott. Francesco Citarda, per aver messo a disposizione l'alloggio durante le settimane di maggio, mentre al Gruppo Scout di San Giuseppe Jato, per aver messo a disposizione l'alloggio per la campagna di settembre. Come di consueto, infine, i materiali ritrovati sullo scavo sono stati studiati e sono attualmente conservati nell'*Antiquarium* di Case D'Alia, pertinenza del Parco Archeologico.

⁶² Sulle campagne precedenti cfr. MAURICI *et al.* 2014.

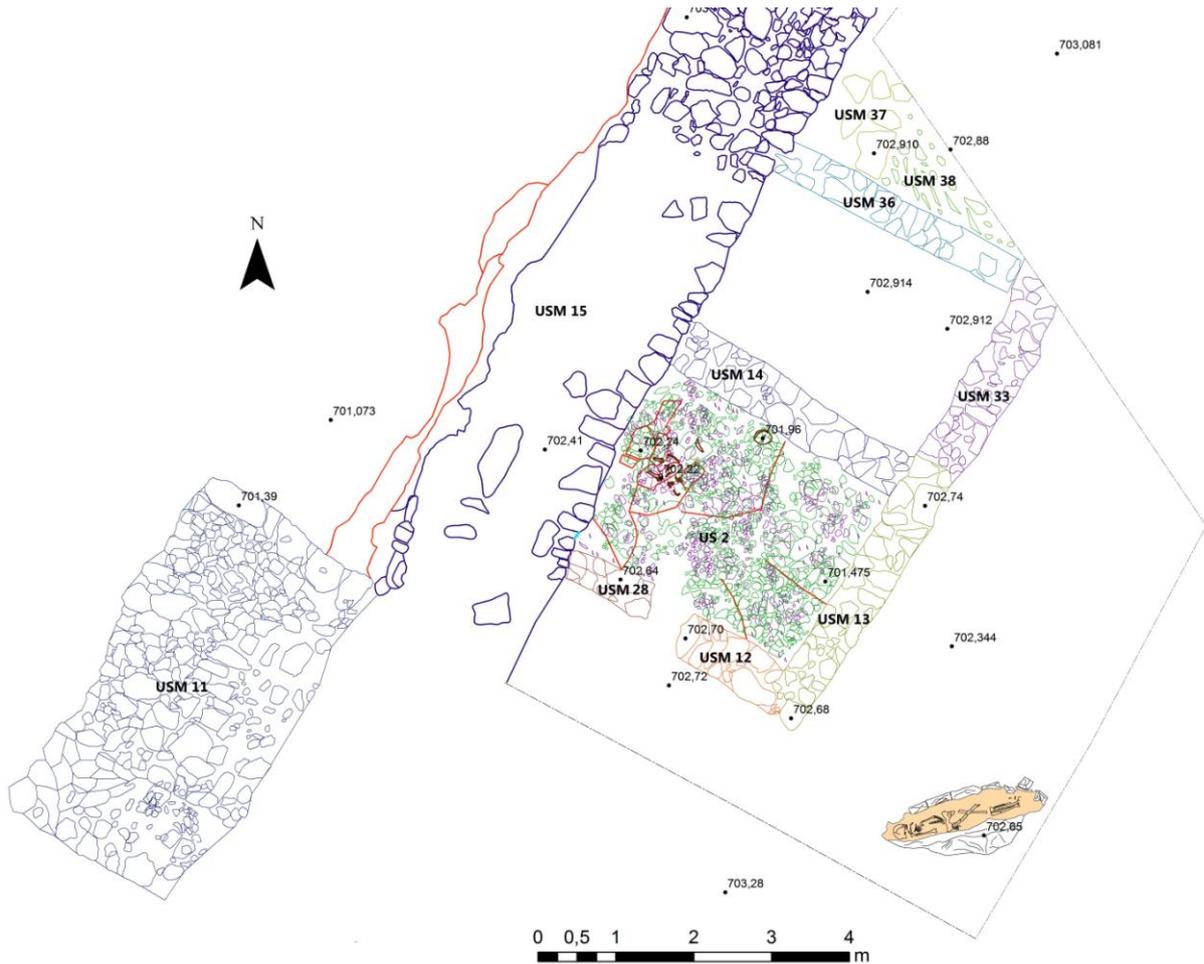


Fig. 2. Il Saggio II (elaborazione grafica Antonio Alfano).

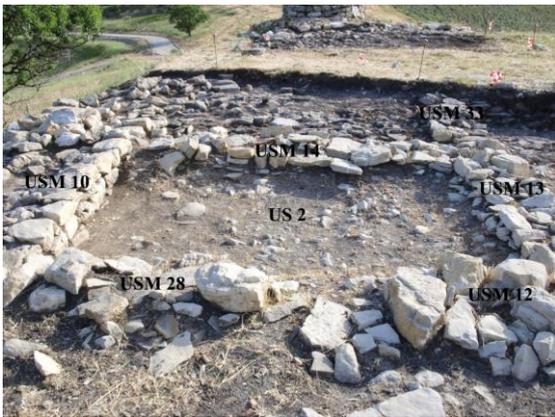


Fig. 3. L'US 2 prima della rimozione (foto Mario Bonaviri).



Fig. 4. L'ambiente del Saggio II a fine scavo (foto Mario Bonaviri).

stata individuata solo all'interno dello stesso ambiente. Entrambe sono costituite da pietrame di medie dimensioni (ca. 18, 24 cm in media) distribuito in modo abbastanza uniforme. **41**, all'interno dell'ambiente formato da **12, 13, 14** e **28** costituisce un elemento interessante per la comprensione dei rapporti stratigrafici tra le varie fasi di vita dell'area (fig. 4). È costituita infatti da un accumulo volontario di pietre fino al suolo naturale rintracciato ad una quota variabile compresa tra 701.47 e 702.24 m s.l.m. La roccia naturale si presenta infatti a scaglie e



Fig. 5. La deposizione **39** al momento del ritrovamento (foto Mario Bonaviri).

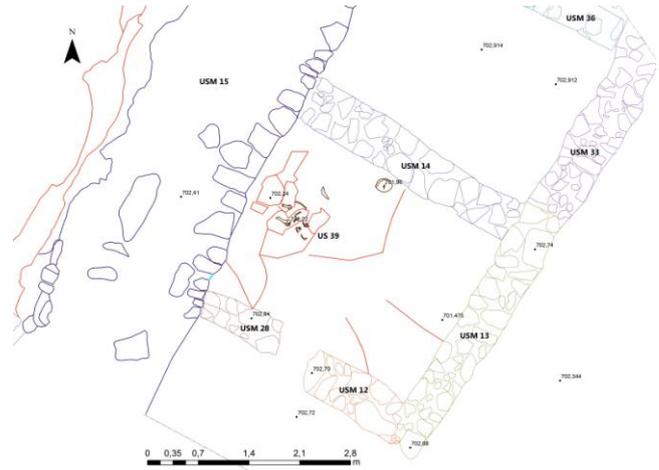


Fig. 6. Rilievo della US **39** rispetto alle strutture circostanti (elaborazione grafica Antonio Alfano).

con andamento sempre obliquo in direzione E-O. Raggiunto il piano roccioso è stato infatti necessario livellare il piano con l'aggiunta di pietre fino a raggiungere la quota pavimentale composta da **2**. Tale operazione, in corso d'opera, ha rintracciato una delle sepolture della necropoli che occupava tutto il pianoro e le sue adiacenze. Adagiato sul piano di roccia ed in parziale connessione anatomica è stato così ritrovato lo scheletro **39** (fig. 5), ad una quota compresa tra 702.22 e 702.18 m s.l.m. In connessione risultavano: il radio destro, le teste dei femori e parte delle epifisi degli stessi. Bacino e coste quasi completamente sfarinati dal peso di **41** e cranio, di cui si conserva parte delle ossa parietali, dislocato al di sotto del limite di **14** (lato settentrionale dell'ambiente). Lo stato di conservazione delle ossa permette solo di comprendere che il defunto era in decubito prono. Di interesse fondamentale è lo stato delle estremità inferiori dello scheletro. O meglio, la loro assenza è resa chiarissima dalla presenza del muro di cinta **20** che cinge la parte settentrionale del pianoro. Al momento della sua costruzione, quindi, è stata intercettata la sepoltura **39**, poi parzialmente disconnessa proprio per la posa in opera del muro, che si conserva in questo punto per tre filari a partire dal piano roccioso. In questo senso abbiamo individuato un relazione stratigrafica sicura tra la necropoli e la costruzione del fortilizio. Nel diaframma compreso tra la massicciata **41** ed il piano pavimentale in terra battuta della soprastante **2** è stata rinvenuta un pentola plasmata a mano che, sebbene in frammenti, si può ricostruire nella sua forma originaria (fig. 23, C115US41.1). La presenza della pentola nell'angolo nord-orientale dell'ambiente, ad una quota prossima al piano pavimentale **2**, suggerisce senza dubbio che appartenga alla fase di vita del Castellazzo. Allargando verso nord il saggio, limitandolo con i picchetti E, F, G si è rintracciato un altro ambiente addossato alla cinta **20**, formato da **14**, **33** e **36** (fig. 7). Risulta parallelo al precedente, di dimensioni simili e realizzato nella stessa tecnica muraria. Il crollo delimitato dalle sopra citate è stato denominato **35**. Proprio al limite settentrionale del Saggio II, si sono inoltre rinvenute **37** e **38** (fig. 8). Quest'ultima costituisce un crollo pertinente ad un terzo ambiente parallelo agli altri due. **37** è invece costituita, per ora, da parte di un piano realizzato in pietre di grandi dimensioni, forse relativo ad una banchina, che si appoggia alla cinta muraria **20**. Quest'ultima è stata portata alla luce per intero nel tratto tra le due torrette **10** e **11**, rivolte verso la porta orientale dell'area archeologica di Monte Iato. È stata pulita in sezione fino a rintracciare il banco roccioso così da



Fig. 7. L'ambiente attiguo a quello completamente scavato nel Saggio II (foto Mario Bonaviri).

il defunto era in decubito prono. Di interesse fondamentale è lo stato delle estremità inferiori dello scheletro. O meglio, la loro assenza è resa chiarissima dalla presenza del muro di cinta **20** che cinge la parte settentrionale del pianoro. Al momento della sua costruzione, quindi, è stata intercettata la sepoltura **39**, poi parzialmente disconnessa proprio per la posa in opera del muro, che si conserva in questo punto per tre filari a partire dal piano roccioso. In questo senso abbiamo individuato un relazione stratigrafica sicura tra la necropoli e la costruzione del fortilizio. Nel diaframma compreso tra la massicciata **41** ed il piano pavimentale in terra battuta della soprastante **2** è stata rinvenuta un pentola plasmata a mano che, sebbene in frammenti, si può ricostruire nella sua forma originaria (fig. 23, C115US41.1). La presenza della pentola nell'angolo nord-orientale dell'ambiente, ad una quota prossima al piano pavimentale **2**, suggerisce senza dubbio che appartenga alla fase di vita del Castellazzo. Allargando verso nord il saggio, limitandolo con i picchetti E, F, G si è rintracciato un altro ambiente addossato alla cinta **20**, formato da **14**, **33** e **36** (fig. 7). Risulta parallelo al precedente, di dimensioni simili e realizzato nella stessa tecnica muraria. Il crollo delimitato dalle sopra citate è stato denominato **35**. Proprio al limite settentrionale del Saggio II, si sono inoltre rinvenute **37** e **38** (fig. 8). Quest'ultima costituisce un crollo pertinente ad un terzo ambiente parallelo agli altri due. **37** è invece costituita, per ora, da parte di un piano realizzato in pietre di grandi dimensioni, forse relativo ad una banchina, che si appoggia alla cinta muraria **20**. Quest'ultima è stata portata alla luce per intero nel tratto tra le due torrette **10** e **11**, rivolte verso la porta orientale dell'area archeologica di Monte Iato. È stata pulita in sezione fino a rintracciare il banco roccioso così da



Fig. 8. Il terzo ambiente consecutivo appena intercettato lungo la sezione di scavo (foto Mario Bonaviri).



Fig. 9. Rapporto tra USM 10 ed il piano di campagna (foto Gabriele D'Amico).



Fig. 10. Rapporto tra USM 20 ed il banco roccioso (foto Gabriele D'Amico).



Fig. 11. Cinta muraria USM 20 verso il Saggio III (foto Gabriele D'Amico).

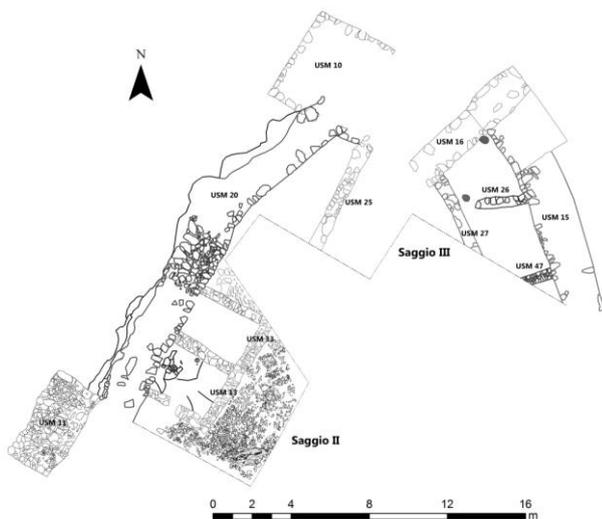


Fig. 12. Pianta generale dell'area di scavo (elaborazione grafica Antonio Alfano).

verificarne la consistenza (figg. 9-10). Al fine di evitare pericoli di crollo la pulizia si è fermata ad una quota di 701.073 s.l.m. Nella parte più prossima al Saggio III, ci si è accorti infine che il lato occidentale del muro di cinta 20 è stato quasi completamente cancellato dagli eventi agricoli recenti (fig. 11).

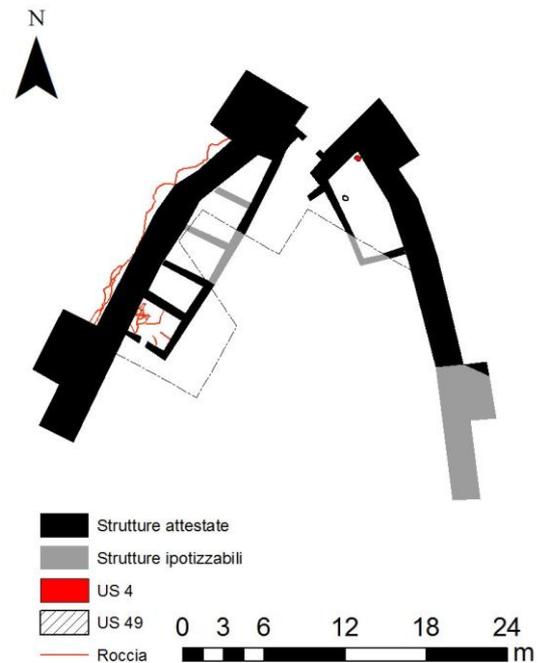
SAGGIO III (fig. 12)

Anche in questa parte del pianoro, lo scavo si è notevolmente allargato, questa volta coniugando estensione ed approfondimento per comprendere al meglio le relazioni tra le strutture di età federiciana. Nonostante lo spesso strato di crollo e l'asporto di molto materiale per utilizzare l'area a fini agricoli, si sono ricostruite le articolazioni di questa parte del fortilizio. Si è inoltre eseguito un rilievo preciso della moderna tor-



Fig. 13. La postierla rintracciata durante le campagne del 2016 (foto Antonio Alfano).

Fig. 14. Ipotesi ricostruttiva dell'area portata alla luce (elaborazione grafica Antonio Alfano).



retta di caccia da posta (fig. 11), ora rimossa per riconoscere la stratigrafia archeologica⁶³. I limiti del saggio sono stati allargati verso sud e si è proceduto ad una pulizia superficiale. Tale operazione ha portato alla luce l'esistenza di una postierla, unico accesso finora noto al Castellazzo, rivolto a NE e costituito da due pilastri aggettanti dalle torrette laterali che costituiscono il sistema di difesa in questa porzione del sito (fig. 13)⁶⁴. Il muro **25**, già individuata nella campagna del 2013, mostra di proseguire oltre i limiti del saggio e certamente si ricongiunge con **33** – Saggio II. Ciò induce a ritenere la presenza di ulteriori due ambienti di cui non si individuano ancora i limiti (fig. 14). Tra **25**, lato ovest e **20**, lato est si riconosce un strato di crollo denominato **32** formato da coppi e pietre di medie e grandi dimensioni. L'allargamento del saggio verso est ha anche permesso di individuare un tratto di circa 10 metri della cinta muraria interna del Castellazzo, denominato già **15**. La tecnica muraria e le dimensioni sono le stesse di **20** così da individuarne la stessa natura di muro di difesa.

Per quanto riguarda il lato orientale del saggio, è stata completamente asportata **17** e si è posta in luce l'altra torretta aggettante dalla cinta. Tali operazioni hanno portato al riconoscimento di un grande ambiente rettangolare in cui i rocchi di colonna **4** e **49** costituiscono elementi d'arredo (figg. 15 e 16). In prossimità proprio del rocchio **49**, inizia **26** con andamento leggermente obliquo (fig. 17) verso est e che si addossa al muro di cinta **15**. La presenza di questo setto murario all'interno dell'ambiente è stata interpretata come muro di divisione. L'ambiente è chiuso sul lato orientale da **47**, realizzato nella stessa tecnica degli altri già noti ed individuato solo per un tratto di circa un metro. **47** si poggia a **16** e si raccorda con tutta probabilità a **27**, chiudendo dal lato meridionale l'ambiente (fig. 18). Asportato parte del crollo **32**, si è riconosciuto il limite dell'ambiente trapezoidale formato da **51**, **25** e **20**. Interessante la presenza all'angolo occidentale di **51** dei frammenti di tre coppe *spiral ware*⁶⁵ e di una pentola invetriata *Messina ware*, ciò forse in relazione alla presenza di una dispensa o altro elemento mobile usato per la conservazione del servizio da mensa. In appoggio a **10** si è rinvenuto un interessante piano (**48**), realizzato in pietre disposte in piano ed utilizzato come focolare, viste le evidenti ed estese tracce di bruciato (fig. 19). Si è deciso di non proseguire l'indagine per via della natura incoerente della cenere ed in attesa di prelevarne un campione per le analisi. **48** si poggia direttamente sul banco roccioso ed a contatto con **10**; ciò induce ad una considerazione di ordine temporale legato alla realizzazione del focolare in un

⁶³ La torretta è costruita con materiale di spoglio proveniente dalle strutture federiciane.

⁶⁴ Al momento di licenziare questo contributo sono state svolte la settima e l'ottava campagna di scavo conclusesi il 2 luglio scorso. Mostriamo adesso una foto che ritrae la postierla rintracciata e la corretta ricostruzione delle murature finora individuate (fig. 13 e fig. 15). Presso questa stessa sede stiamo predisponendo il contributo scientifico relativo alle campagne del 2016.

⁶⁵ Paragrafo sulla ceramica, fig. 32, C115US32.2, C115US32.3, C115US32.4.



Fig. 15. Ambiente rettangolare del Saggio III visto dal lato settentrionale (foto Gabriele D'Amico).



Fig. 16. Ambiente rettangolare del Saggio III visto dal lato meridionale (foto Gabriele D'Amico).



Fig. 17. USM 26 (foto Gabriele D'Amico).

tempo compreso tra l'abbandono del sito nel 1246 e la distruzione delle strutture. L'area del focolare è infatti chiaramente ricavata a ridosso di **10** per proteggere le fiamme dal vento.

Conclusioni

Lo scavo di quest'anno ha posto in chiara luce le tre fasi per ora note al Castellazzo⁶⁶. La prima, relativa all'utilizzo come necropoli⁶⁷ è testimoniata dal rinvenimento di **39**, in parziale connessione anatomica e distrutta da **41** e da **20**. La seconda è quella relativa alla costruzione del fortilizio: allo stato attuale non è semplice distinguere fra la fase relativa al primo e quella relativa al secondo assedio anche per la presenza, negli stessi



Fig. 18. USM 27 (foto Gabriele D'Amico).

⁶⁶ La prima riferibile all'utilizzo dell'area come necropoli; la seconda relativa agli anni degli assedi; la terza con l'uso agricolo e la costruzione della torretta di caccia, **21**.

⁶⁷ Come già riportato alla nota 64, al momento di licenziare questo contributo sono state operate altre due campagne di scavo. Oltre alla scoperta della postierla le novità più rilevanti sono state il rinvenimento di due urne cinerarie in piombo al di sotto delle muraure medievali e l'esistenza di un esteso crollo all'interno dell'ambiente rettangolare del Saggio III. Si questo crollo si posizionano i rocchi di colonna di spoglio **4** e **49**.



Fig. 19. Il focolare 48, 27 (foto Gabriele D'Amico).

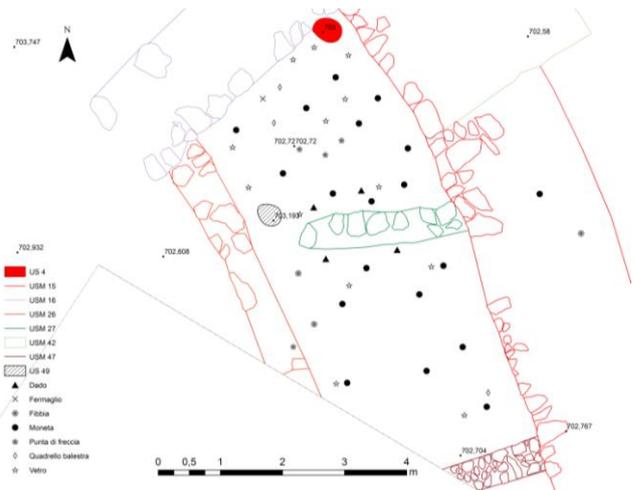


Fig. 20. Distribuzione spaziale dei rinvenimenti all'interno dell'ambiente del Saggio III (elaborazione grafica Antonio Alfano).

strati indagati, di monete databili ad entrambi i periodi, separati solo da una ventina d'anni durante i quali non sappiamo quale fu il destino del fortilizio. È ipotizzabile che il grosso della struttura fortificata non abbia subito cambiamenti di grande rilievo fra i due assedi. Da un punto di vista archeologico l'esistenza di un secondo ed un terzo ambiente paralleli al primo, già noto nel Saggio II, conferma la presenza di vani addossati alla cinta muraria, fino almeno al punto di raccordo con il Saggio III. La cinta muraria prosegue su tutto il pianoro così come individuato dalle tracce da micro-rilievo e dalle foto aeree anche recenti, ed è stata individuata la modalità di connessione tra i due tratti posti in luce, 15 e 20. La postierla costituisce il primo ingresso noto finora archeologicamente, sebbene un altro ingresso sia stato individuato anche nella parte meridionale del pianoro.

Come nella campagna di scavo precedente i materiali archeologici sono riferibili, ad esclusione di qualche reperto, alla prima metà del XIII secolo. La novità più rilevante è stata la definizione della natura dell'ambiente rettangolare del Saggio III (fig. 20). Da qui vengono quattro dadi in avorio, diversi frammenti di bicchieri in vetro, fibbie, fermagli in bronzo, poche armi (cinque esemplari) ed ancora 25 monete. Ciò ha indotto a ritenerlo un luogo con funzione di riposo e distrazione per gli assediati o una parte privilegiata di essi. I due rocchi di colonna (4 e 49) si vengono così a configurare come elementi di arredo mobile dell'ambiente. Dagli altri ambienti provengono infatti in massima parte armi e oggetti di corredo militare, oltre che finimenti per cavallo. Si tratta di quadrelle di balestra, punte di freccia, fibbie per bardature, coltelli ed altri oggetti di chiaro carattere militare. La parte più alta del pianoro si configura quindi come interamente fortificata con un sistema di torri rettangolari che le tracce da micro-rilievo aiutano facilmente ad identificare (fig. 21). Avendo inoltre completato la ricognizione intensiva e sistemati-



Fig. 21. Le strutture rinvenute in rapporto all'ortofoto (elaborazione grafica Antonio Alfano).

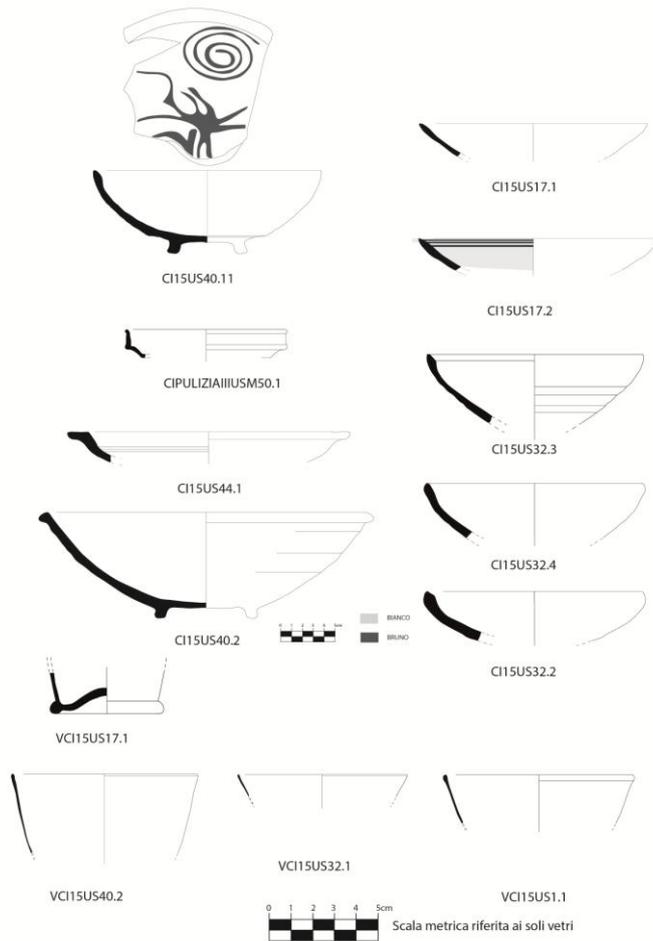


Fig. 22. La ceramica (disegni di Antonio Alfano).

ca all'interno del perimetro del Parco Archeologico di Monte Iato, possiamo anche inquadrare il Castellazzo in un più generale sistema di fortificazioni volte ad isolare la città di Giato durante la prima metà del XIII secolo⁶⁸. Insieme al fortilizio oggetto di scavo furono così realizzati il castello su Monte Pagnocco, ad una quota di 902 m. slm e gli ambienti coperti con volta a botte di Pizzo Mirabella al centro della Valle dello Jato all'impressionante quota di 1162 m.slm. I materiali archeologici e le tecniche murarie evidenziano la contemporaneità delle strutture. Il sito del Castellazzo, vista la posizione favorevole costituiva il punto principale dell'assedio, mentre i due siti di Pagnocco e Mirabella assicuravano il blocco dei rifornimenti da Palermo e da Corleone. Le poderose murature ed i resti del Castello su lato, ancora visibili per ampi tratti e comunque identificabili con le tracce da microrilievo, costituivano l'elemento più forte per la difesa della città. Ecco perché le fonti parlano di assedi e non di battaglie campali; la natura dei terreni montuosi e scoscesi non permetteva altre soluzioni che quelle dello "stallo" in attesa di comunicazioni o brevi periodi di pacificazione. È inoltre assolutamente impensabile che la città musulmana di Giato abbia avuto le forze e le risorse necessarie per costruire altre linee di difesa in avanzamento a quella della città. L'impressionante fortificazione di Giato, ripetiamo visibile per gran parte ancora ora, costituiva l'ultimo baluardo di difesa contro le fortificazioni ossidionali costruite sulla sua fronte⁶⁹.

A.A.

La ceramica ed i vetri

Nel corso delle ultime due campagne di scavo l'approfondimento stratigrafico ha permesso di raccogliere una collezione di reperti ceramici più numerosa rispetto alle precedenti, sia per quanto riguarda il periodo medievale che per quelli più antichi. Come abbiamo già dimostrato⁷⁰, tutta l'area della collina del Castellazzo risulta disseminata di materiale archeologico con cronologie che partono dall'Età del Bronzo e gli stessi eterogenei reperti risultano presenti nelle stratigrafie iniziali dell'area portata alla luce. Non è stato possibile eseguire analisi archeometriche e la lettura degli impasti è affidata al solo dato macroscopico. Le classi maggiormente attestate risultano quella da mensa invetriata e/o smaltata e quella da cucina invetriata. Sono infatti le pentole invetriate prodotte nel messinese (fig. 23, CI15US40.1; CI15US17.3; CI15SAGGIOIIIPULIZIA.1; CI15SAGGIOIIIPULIZIA.2) in diverse varianti morfologiche che costituiscono il set da cucina più frequente. A queste si aggiunge la prima pentola plasmata a mano finora rinvenuta, sebbene al di sotto della massicciata che copriva

⁶⁸ Cfr. infra paragrafo sul territorio.

⁶⁹ Per un recente riesame del sistema di fortificazioni della Valle dello Jato, della Piana di Partinico e della Valle del Belice Destro cfr. Alfano, Polizzi in cds.

⁷⁰ MAURICI *et al.* 2014: tav. I, 479; tav. V, 483.

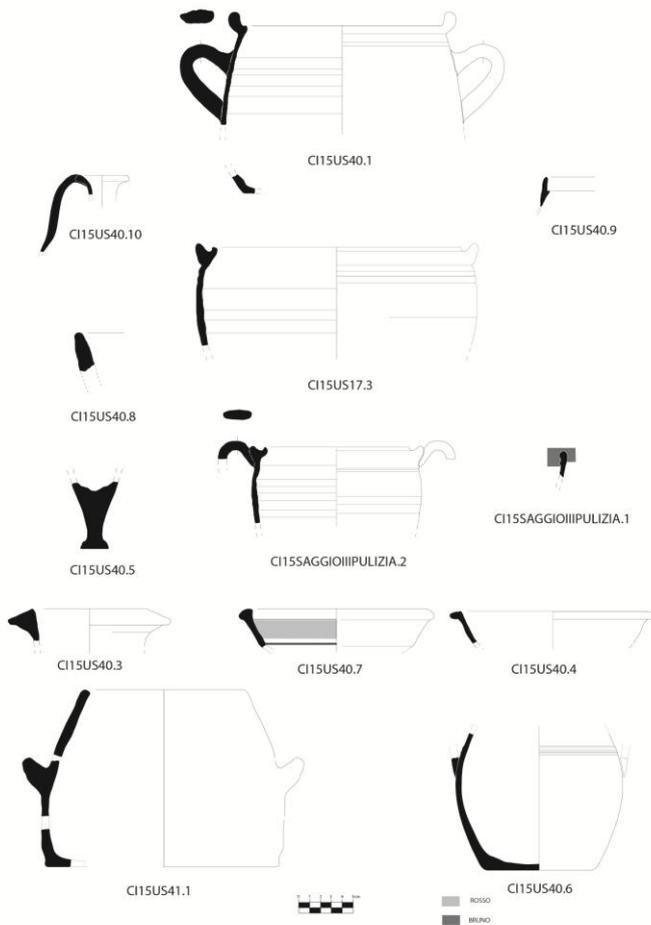


Fig. 23. La ceramica (disegni di Antonio Alfano).



Fig. 24. Il cavetto del catino emisferico di produzione palermitana (foto Antonio Alfano).

l'ambiente interamente portato alla luce del Saggio II. Presenta fondo piano, orlo a sezione quadrata e si caratterizza per la presenza di due anse plastiche a metà circa del corpo ceramico. Trova confronto con esemplari di Agrigento, Iato, Segesta ed Entella che a volte si caratterizzano per la parete cordonata⁷¹. Tra le forme chiuse un unico esemplare è rappresentato dal vaso dipinto in verde sotto vetrina ora evanida che presenta due piccole anse a nastro perpendicolari ed una decorazione a linee parallele sempre tra le anse (fig. 23, CI15US40.6). Tra le forme aperte ben sei sono le coppe con decorazione a spirali che presentano diverse morfologie, sempre riconducibili alla ciotola emisferica, di produzione campana (fig. 22, CIUS40.11; CI15US32.3; CI15US32.4;

CI15US32.2). Interessante risulta la presenza degli ultimi tre esemplari insieme ad una pentola invetriata nell'angolo formato dalle USM 10 e 51, forse in relazione alla presenza di una dispensa lignea di cui restano solo dei chiodi. Dipinta in verde sotto vetrina è anche la scodella a larga tesa che presenta una decorazione incisa a linee concentriche che corre sul cavetto. Diverse bollosità sia all'interno che all'esterno (fig. 22, CI15US44.1). Alla classe delle smaltate in bianco con decorazione in bruno appartengono due piatti trovati all'interno dell'ambiente rettangolare con funzione ludico-ricreativa (fig. 22, CI15US17. 1 e 2). Alla produzione palermitana è attribuibile il catino emisferico con orlo arrotondato e piede ad anello (fig. 22 – fig. 24, CI15US40.2). Presenta una decorazione in bruno di tipo geometrico su diverse parti del cavetto e sul fondo ed una vetrina molto compatta di colore giallo anche all'esterno e tracce in verde sull'orlo. La forma e le caratteristiche della vetrina trovano riscontro in un esemplare da Segesta⁷². Per quanto riguarda le ceramiche precedenti al periodo medievale si segnalano in ordine cronologico alcuni esemplari legati all'uso dell'area come necropoli sia in età arcaica che classica, ad esclusione dell'orlo di una forma d'impasto di dimensioni troppo piccole per tentare un inquadramento cronologico (fig. 23, CI15US40.8). Alla ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta appartiene la scodella alla fig. 23, CI15US40.7. Presenta un orlo ingrossato, arrotondato a la vasca a profilo convesso e carenato. Decorazione solo all'interno in rosso e bruno. Trova confronti con e-

⁷¹ Per Agrigento cfr. DENARO 2007: 150; per Entella cfr. CORRETTI 1995: 102, A38-39; per Iato cfr. ISLER 1995: 131; per Segesta cfr. MOLINARI 1997: 120-122. Qui si segnala anche una maggiore presenza di ceramica plasmata a mano rispetto a quella importata, dato in netta differenza con lo scavo al Castellazzo.

⁷² MOLINARI 1997: fig. 174, III.2.4a, 132. Come nel caso di Segesta si tratta di forme che compaiono già alla metà del XII secolo ma che continuano ad essere prodotte ed usate anche in seguito.



Fig. 25. I reperti in vetro (foto Antonio Alfano).

impasto dell'ultima scodella presentata è il piccolo frammento di forma da fuoco, con alloggiamento per il coperchio (fig. 23, CI15 US40.9). Ad età ellenistica, tra fine IV e metà III a.C. appartengono la piccola olpe CI15US40.10, il fondo di unguentario⁷⁴ (fig. 23, CI15US40.5) oltre all'anfora tipo MGS V-VI, CI15US40.3⁷⁵. Ad una frequentazione dell'area fino alla prima età imperiale, rimanda infine il piatto forma *Conspectus* 21 di fig. 22, CIPULZIIIIUSM50.1 databile tra 30 e 90 d.C.⁷⁶ Altri frammenti di terra sigillata italica sono stati rinvenuti nelle scorse campagne, ma sempre troppo minuti e riferibili a parti del fondo con decorazioni a rotella, pertanto databili solo genericamente tra I a.C. e I d.C. Per quanto riguarda i vetri sono stati rinvenuti due uniche tipologie di bicchieri: lisci e decorati con bugne applicate (fig. 25); questi ultimi hanno corpo cilindrico o troncoconico. In prossimità delle estremità si caratterizzano per la presenza di un filetto orizzontale che divide la parte liscia da quella decorata. Alla classe dei bicchieri lisci con orlo leggermente ingrossato e corpo troncoconico appartengono tre orli leggermente opachi ed un fondo di colore giallo intenso (fig. 22, VCI15US40.2, VCI15US32.1, VCI15US1.1, VCI15US17.1).

A.A.

Il gettone vitreo fatimita (fig. 26)

Legenda

الامام
الحافظ لدين الله
امير المؤمنين



Fig. 26. I gettoni in vetro (foto Antonio Alfano).

semplari provenienti da Entella e da Monte Maranfusa⁷³. Alla stessa cultura indigena appartiene anche la scodella di fig. 23, CI15US40.4; presenta argilla di colore nocciola e corpo ceramico ricco di inclusi brillanti ed inclusi neri. Entrambe le forme rientrano nella variegata produzione indigena locale della Sicilia occidentale, databile tra metà VI ed inizi V secolo a.C. Difficilmente inquadrabile, sebbene presenti lo stesso

⁷³ CAMPISI 2003: 165, tipo 4a.

⁷⁴ FORTI 1962: tipo III a, 149, tav. VI, 1-4.

⁷⁵ TRAMONTANA 2008: tav. 2, AG 41.

⁷⁶ ETTLINGER 1990: 89, Taf. 19.

Trascrizione
al-imām
al-Ḥāfiḏ li-dīnAllāh
amīr al-mu'minīn

Autorità: al-Ḥāfiḏ li-dīnAllāh (524-544E/1130-1149d.C.)

Il gettone⁷⁷ qui preso in esame corrisponde al tipo descritto in BALOG 1975: 136, n. 22, Pl. II: 22³ e in WEISS 2011: 1899, Pl. I, M 3212 (al-Ḥāfiḏ A2). Il Balog, al n. 22, enumera 4 esemplari: 1) Biblioteca Comunale Palermo, n.10, illustrazione 22.1; 2) Museo Arch. Siracusa, inv. 17742, illustrazione 22.2; 3) Museo Arch. Siracusa, inv. 6670, illustrazione 22.3; 4) Coll. Cardella, n. 5, illustrazione 22.4 che attribuisce al 6°Imām Fatimita: al-Ḥākīm bi-amrAllāh (386-411E/996-1020d.C.). Il Weiss di cui si riporta parte del testo “There can be added four more jetons, as Balog’s no. 22, which he attributed to al-Ḥākīm, seems to belong as a subtype (A2) to the same type of al-Ḥāfiḏ too”: 1899) attribuisce invece questa tipologia di gettoni all’11° imam fatimita al-Ḥāfiḏ li-dīnAllāh (524-544E/1130-1149d.C.). La divergenza di opinione tra P. Balog e C. Weiss è dovuta al fatto che lo stile di scrittura impiegato, privo di segni diacritici, rende le grafie dei due nomi quasi indistinguibili soprattutto in presenza di esemplari sensibilmente deteriorati o mutili e, per di più, di ignota provenienza come quelli editi da Balog. Fortunatamente l’esemplare qui in esame, oltre che integro, si presta ad una soddisfacente lettura ed evidenzia elementi stilistici che inducono a condividere l’attribuzione di C. Weiss ad al-Ḥāfiḏ li-dīn Allāh (attribuzione peraltro più compatibile con il contesto in cui il gettone è stato ritrovato).

M.A. De L.

*I reperti metallici e gli ossi*⁷⁸

Nelle campagne di scavo del 2015 sono stati rinvenuti 160 oggetti in metallo⁷⁹. Presentiamo qui una selezione che costituisce il campione più rappresentativo per le varie tipologie. Lo stato di conservazione in molti casi è stato compromesso dalla natura del terreno e si rilevano diversi fenomeni di schiacciamento da compressione per la terra accumulatasi nel tempo (fig. 30, 1, 2 e fig. 31, 3). Gli oggetti in ferro sono quelli più soggetti a deterioramento ed i disegni delle sezioni sono stati fatti solo per quelli che hanno subito una pulitura meccanica nel piccolo laboratorio allestito presso l’*Antiquarium* Casa D’Alia⁸⁰. Da un punto di vista cronologico e tipologico gli oggetti confermano il carattere militare del luogo e la realizzazione delle strutture a partire dal XIII secolo. Le punte di freccia a sezione romboidale sono note in contesti a partire dal XIII⁸¹; la grande fibbia “a *rouleau*” funzionale alla chiusura dei lacci sottopancia per la bardatura dei cavalli (fig. 30, 12) anch’essa nota a partire dal XIII⁸²; le monete, infine, pertinenti agli anni dei due assedi. L’armamento offensivo della comunità che qui risiedeva era costituito essenzialmente da balestre portatili ed archi d’uso bellico. Una discreta varietà di fibbie in bronzo, con confronti in vari contesti italiani ed europei, attesta inoltre l’eterogeneità della compagine dell’esercito qui stabilitosi e conferma le nostre ipotesi sulla presenza, in questa porzione dell’area già portata alla luce, della parte più elitaria e della cavalleria. Di estremo interesse, infine, la presenza di un ambiente di dimensioni maggiori con funzioni ludico-ricreative⁸³.

⁷⁷ La foto riproduce un altro mezzo gettone che risulta tuttavia illeggibile e ritrovato durante la pulizia superficiale del Saggio II.

⁷⁸ Avvertenze al catalogo: A.A.= Antonio Alfano; G.D’A.=Gabriele D’Amico; M.B.=Mario Bonaviri.

⁷⁹ 88 sono solo i chiodi.

⁸⁰ Tramite l’utilizzo di un microscopio ottico e degli strumenti chirurgici. Ad effettuare il restauro conservativo è stato il Direttore del Gruppo Archeologico, nonché perito chimico, Alberto Scuderi. Sempre a lui è stato affidato il restauro degli oggetti in ferro rinvenuti a partire dal 2011. Sono stati tutti ricoperti con una soluzione atossica, trasparente e completamente reversibile, preparata presso il laboratorio di chimica dell’Istituto Agrario di San Cipirello.

⁸¹ DALLEMULE, AGOSTINI 2009: 789.

⁸² BELLÌ 2003: 60, fig. 2; BELLÌ *et Al.* 2002: 154, tav. 14, 1; PASQUALI, CARLI 2009: 83, tav. VII, 97.

⁸³ Sul gioco nel medioevo, specialmente con i dadi cfr. LEPORE 2009.

Fig. 27, 1 - Inv. MCI15US1.13.
Lungh. max. cm 10,8; largh. cm 1,8.
Punta di freccia in ferro di forma lanceolata a sez. ellittica; peduccio a sez. quadrangolare.
Cfr.: LESNES, POISSON 2012: 330, n. 142.

M.B.

Fig. 27, 2 - Inv. MCI15US32.7.
Lungh. cm 11,5; largh. cm 1,5.
Punta di freccia in ferro di forma lanceolata a sez. ellittica; gorbia conica; incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea.
Cfr.: MOLINARI 1997: 168, l.1. Questa tipologia risulta molto rara anche nei contesti italiani, mentre a Segesta, nell'area del castello, risulta la più frequente e databile entro i primi tre quarti del XIII secolo.

G. D'A.

Fig. 27, 1 - Inv. MCI15US44.1.
Lungh. max. cm 4; codolo diam. cm 0,6.
Quadrotto di balestra in ferro con punta leggermente ritorta.
Cfr.: simile a CASTAÑÓN 2013: 131, fig. 7 variante A.1 – 6.

M.B.

Fig. 28, 2 - Inv. MCI15US44.2.
Lungh. max. cm 3,3; codolo diam. cm 0,7.
Quadrotto di balestra in ferro.
Cfr.: simile a CASTAÑÓN 2013: 131, fig.7 variante A.1 – 4.

M.B.

Fig. 28, 3 - Inv. MCI15US35.7.
Lungh. max. cm 4,5; codolo diam. cm 0,7.
Quadrotto di balestra in ferro.

M.B.

Fig. 28, 4 - Inv. MCI15US1.16.
Lungh. max. cm 4,5; codolo diam. cm 0,8.
Quadrotto di balestra in ferro.
Cfr.: simile a CASTAÑÓN 2013: 131, fig. 7 variante A. 1 – 6.

M.B.

Fig. 28, 5 - Inv. MCI15US1.12.
Lungh. max. cm 3,9; codolo diam cm 0,6.
Quadrotto di balestra in ferro.
Cfr.: simile a CASTAÑÓN 2013: 131, fig. 7 variante A.1 - 5.

M.B.

Fig. 28, 6 - Inv. MCI15US17.6.
Lungh. max. cm 6,4; gorbia diam. 1,2.
Dardo da balestra in ferro con cuspidi corta a sez. triangolare; gorbia a sez. circolare; incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea.
Cfr.: simile a DE LUCA 2000: 218, tav. I, 1 tipo E.

G. D'A.

Fig. 28, 7 - Inv. MCI15US35.4.
Lungh. max. cm 7,4; gorbia diam. cm 0,8.
Dardo da balestra in ferro con cuspidi a sez. quadrangolare; gorbia a sez. circolare; incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea.
Cfr.: simile a CASTAÑÓN 2013: 133, fig. 9 tipo B variante B1 – 5.

G. D'A.

Fig. 28, 8 - Inv. MCI15US41.5.
Lungh. max. cm 3,2; gorbia diam. cm 0,9.
Dardo da balestra in ferro con cuspidi piramidale a sez. quadrangolare; incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea.
Cfr.: simile a CASTAÑÓN 2013: 133, fig. 9 tipo B variante B1 – 4.

G. D'A.



Fig. 27. Le armi (foto Antonio Alfano).

Fig. 28, 9 - Inv. MCI15US1.9.
Lungh. max. cm 9,2; gorbia diam. cm 1.
Dardo da balestra in ferro con cuspidi piramidale a sez. quadrangolare; gorbia a sez. circolare; incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea.
Cfr.: simile a CASTAÑÓN 2013: 133, fig. 9 tipo B variante B.2 – 3.

M.B.

Fig. 28, 10 - Inv. MCI15US44.7.
Lungh. max. cm 5,5.
Dardo da balestra in ferro con cuspidi piramidale a sez. quadrangolare; gorbia mancante.
Cfr.: simile a CASTAÑÓN 2013: 133, fig. 9 tipo B variante B1-6.

M.B.

Fig. 28, 11 - Inv. MCI15US40.3.
Lungh. max. cm 4; largh. cm 1.1.
Punta di freccia in ferro di forma lanceolata; peduccio a sez. quadrangolare; si presenta ricurva e mancante di punta.

M.B.

Fig. 28, 12 - Inv. MCI15US32.8.
Lungh. max. cm 9,5.
Lama ricurva a sez. triangolare; peduccio a sez. triangolare; si presenta mancante di parte della lama.

M.B.

Fig. 28, 13 - Inv. MCI15 US 17.1.
Lungh. max. cm 6,7; gorbia diam. cm 1.
Dardo di balestra in ferro; gorbia a sez. circolare; punta a sez. quadrangolare; incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea.

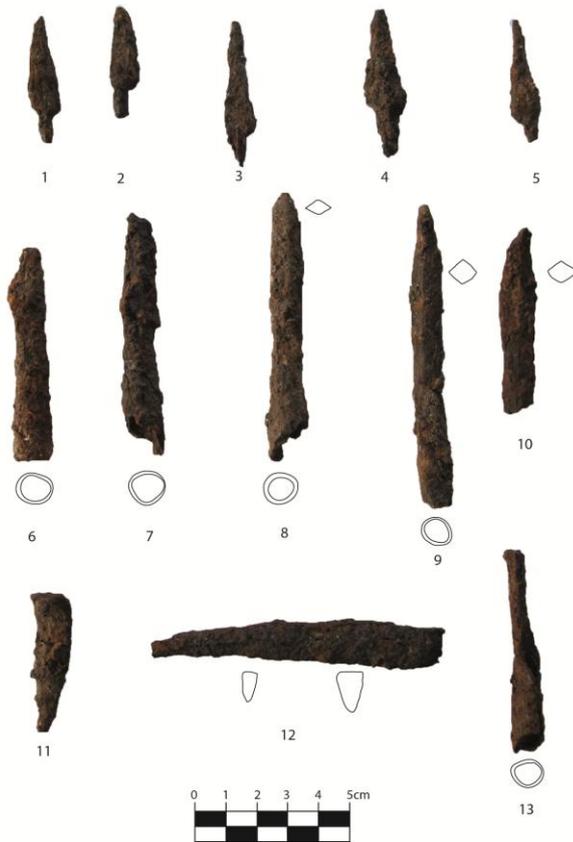


Fig. 28. Le armi (foto Antonio Alfano).

Cfr.: simile a FRISSETTI, EBREO, ABATE 2012: 323, fig. 16, 4 (armi e armature); simile a PASQUALI, CARLI 2009: 60, tav II. 12.

Fig. 29, 1 - Inv. MCI15US1.22.
Lungh. max. cm 5,3; capocchia diam. cm 1,4.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia di forma circolare.

M.B.

Fig. 29, 2 - Inv. MCI15US35.9.
Lungh. max. cm 2,1; largh. sez. cm 0,6; capocchia diam. cm 1,6.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia di forma circolare.

M.B.

Fig. 29, 3 - Inv. MCI15US1.24.
Lungh. max. cm 2,3; largh. sez. cm 0,3.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia schiacciata di forma circolare.

M.B.

G. D'A.

Fig. 29, 4
N. inv. MCI15US1.18.
Lungh. max. cm 3,4; largh. sez. cm 0,4; capocchia diam. cm 1,4.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia fungiforme e punta ritorta.

G. D'A.

Fig. 29, 5 - Inv. MCI15US41.2
Lungh. cm 4; largh. sez. cm 0,6; capocchia diam. cm 1,4.

Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia fungiforme.

G. D'A.

Fig. 29, 6 - Inv. MCI15US15.3.
Lungh. cm 3,2; largh. sez. 0,4; capocchia diam. cm 1,4.

Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia fungiforme e punta leggermente ritorta.

G. D'A.

Fig. 29, 7
N. inv. MCI15US32.9.
Lungh. max. cm 2,3; largh. sez. cm 0,4; capocchia diam. cm 1,3.
Chiodo in ferro con gambo a sez. piatta; capocchia di forma quadrangolare.

G. D'A.

Fig. 29, 8 - Inv. MCI15US32.15.
Lungh. max. cm 2,8; largh. sez. cm 0,4; capocchia diam. cm 1,4.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia schiacciata fungiforme.

G. D'A.

Fig. 29, 9 - Inv. MCI15US2.1.
Lungh. cm 2,1; largh. sez. cm 0,6; capocchia diam. cm 1,4.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia schiacciata a forma di martello.

G. D'A.

Fig. 29, 10
N. inv. MCI15US1.17
Lungh. max. cm 2,1; largh. sez. cm 0,4; capocchia diam. cm 1,2.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia fungiforme e punta ritorta.

G. D'A.

Fig. 29, 11 - Inv. MCI15US40.4.
Lungh. max. cm 3; largh. sez. cm 0,7.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia schiacciata fungiforme.

G. D'A.

Fig. 29, 12 - Inv. MCI15US44.3.
Lungh. max. cm 2,8; largh. sez. cm 0,6; capocchia diam. cm 1,3.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia fungiforme.

G. D'A.

Fig. 29, 13 - Inv. MCI15US1.8.
Lungh. max. cm 3,4; largh. sez. cm 0,5; capocchia diam. cm 1,3.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia schiacciata di forma circolare.

G. D'A.

Fig. 29, 14 - Inv. MCI15US32.12.
Lungh. max. cm 5,3; largh. sez. cm 0,5; capocchia diam. cm 1,7.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia schiacciata di forma circolare.

G. D'A.

Fig. 29, 15 - Inv. MCI15US1.29
Lungh. max. cm 5,1; largh. sez. cm 0,8; capocchia diam. cm 2,7.
Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia di forma ellittica.

G. D'A.

Fig. 29, 16 - Inv. MCI15US17.6.
Lungh. max. cm 6,8; largh. sez. cm 0,5; capocchia diam. cm 1.



Fig. 29. I chiodi (foto Antonio Alfano).

Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia di forma circolare.

G. D'A.

Fig. 29, 17 - Inv. MCI15US2.4.

Lungh. max. cm 10,8; largh. sez. cm 0,6; capocchia diam. cm 3,9.

Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia di forma circolare.

G. D'A.

Fig. 29, 18 - Inv. MCI15US2.3.

Lungh. max. cm 9,7; largh. sez. cm 0,6; capocchia diam. cm 2,5.

Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia di forma circolare.

G. D'A.

Fig. 29, 19 - Inv. MCI15US1.10.

Lungh. max. cm 6,9; largh. sez. cm 0,8; capocchia diam. cm 2,7.

Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia di forma ellittica.

G. D'A.

Fig. 29, 20 - Inv. MCI15US41.12.

Lungh. max. cm 8,4; largh. sez. cm 0,7; capocchia diam. cm 2,3.

Chiodo in ferro con gambo a sez. quadrangolare; capocchia di forma circolare.

G. D'A.

Fig. 30, 1 - Inv. MCI15US1.27.

Elemento in bronzo di forma rettangolare che presenta alcune linee incise. Forse pertinente ad una fibbia.

A. A.

Fig. 30, 2 - Inv. MCI15US1.25.

Elemento in bronzo ("linguetta") di forma rettangolare che presenta un forellino per ardiglione. Pertinente ad una fibbia e probabilmente da ricollegare alla staffa di tav. IV.10.

Cfr.: un esemplare completo di tale tipologia di fibbia in VONA 2015: 355, tav. 1.24.

A. A.

Fig. 30, 3 - Inv. MCI15US32.1.

Elemento in bronzo di forma allungata a sezione circolare. Risulta mancante di un'estremità, probabilmente la superiore. L'altra presenta un lamina applicata in funzione di chiusura.

Cfr.: si tratta di un puntale per fodero di armi o coltelli. Trovato già nella campagna del 2013. BELLI *et Al.* 2002: 154, tav. 14,1; MAURICI *et Al.* 2014b: 16, fig. 25; PASQUALI, CARLI 2009: 83, tav. VII, 97.

A. A.

Fig. 30, 4 - Inv. MCI15US41.9.

Bottone in argento di forma globulare decorata da baccellature sulla superficie. Presenta un forellino nella parte superiore ed una decorazione a fiore esapetalo in quella inferiore.

A. A.

Fig. 30, 5 - Inv. MCI15US1.4.

Borchia in bronzo dorato dalla testa piatta e di forma circolare e gambo a sezione quadrata.

Cfr.: trova un preciso confronto in un esemplare da Segesta, MOLINARI 1997: 182, X.12.

A.

Fig. 30, 6 - Inv. MCI15PULUSM15.1.

Fibbia in bronzo di forma circolare e sezione romboidale. Presenta l'incavo per l'elemento di chiusura.

Cfr.: BELLI *et Al.* 2002: 152, tav. 13, 9b; BUSTO 2013: 484-485, n. C.c.6-7.

A. A.

Fig. 30, 7 - Inv. MCI15US1.28.

Fibbia in bronzo di forma circolare e sezione circolare. Presenta l'incavo per l'elemento di chiusura.

Cfr.: BELLI *et Al.* 2002: 152, tav. 13, 9b; BUSTO 2013: 484-485, n. C.c.6-7

A. A.

Fig. 30, 8 - Inv. MCI15US1.2.

Elemento di fibbia in bronzo dorato di forma circolare e sezione piatta rettangolare. Nella parte superiore presenta un piccolo peduncolo di forma quadrata per l'attacco con gli altri elementi della fibbia. La superficie si presenta infine decorata con un motivo a triangoli campiti da globetti incisi.

A. A.

Fig. 30, 9 - Inv. MCI15US41.20.

Fibbia in ferro di forma rettangolare e sezione circolare con staffa leggermente ritorta ed ardiglione non in posizione originaria.

A. A.

Fig. 30, 10 - Inv. MCI15US44.4.

Staffa di fibbia in bronzo sagomata nella traversa laterale che si caratterizza per le dimensioni maggiori ed una sezione rettangolare. Le altre traverse presentano sezione circolare.

Cfr.: probabilmente faceva parte di un unico elemento con la "linguetta" di fig. 30, 2. Si tratta di una fibbia databile a partire dagli inizi del XIII secolo che presenta diverse varianti decorative nella traversa laterale sagomata. Esempi in BUSTO 2013: 487, n. C.c.17; PASQUALI, CARLI 2009: 83, tav. VII, 93 e VONA 2015: 355, tav. 1.24. Dalla vicina Segesta un esemplare identico: MOLINARI 1997: 178, VII.5

A. A.

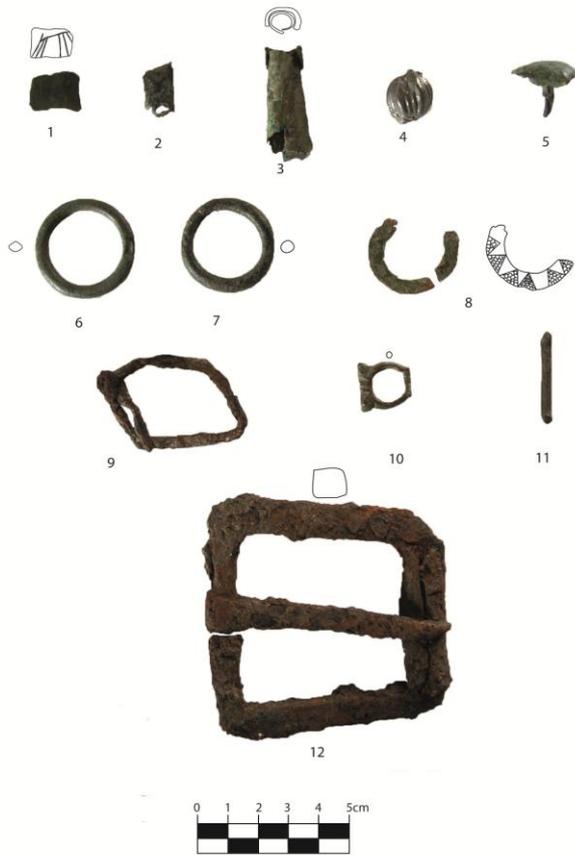


Fig. 30. Fibbie, bottoni e borchie (foto Antonio Alfano).

Fig 30, 11 - Inv. MCI15US44.5.
Staffa laterale di fibbia in bronzo.

A. A.

Fig. 30, 12 - Inv. MCI15US40.1.
Fibbia in ferro da bardatura di forma trapezoidale. Staffa a sezione schiacciata, ardiglione prolungato oltre la staffa. Traversa di base a sezione circolare e traverse laterali e superiore a sezione quadrata e appiattita. Sulla traversa superiore presenta un rotolo aggiunto realizzato con una lamina in ferro ritorta su stessa.
Cfr.: si tratta di una tipologia nota come fibbia "a rouleau", rotolo, nota a partire dal XIII e diffusa per tutto il XIV. BELLÌ 2003: 60, fig. 2; BELLÌ *et Al.* 2002: 154, tav. 14, 1; PASQUALI, CARLI 2009: 83, tav. VII, 97; REDÌ *et Al.* 2012: tav. 2, 89.

A. A.

Fig. 31, 1 - Inv. MCI15US32.2.
Punta di lama in selce di colore ocra.

A. A.

Fig. 31, 2 - Inv. MCI15US41.8.
Gancio in ferro forse pertinente ad un elemento da bardatura. Cfr.: BUSTO 2013: 475, n. C.a.9.

A. A.

Fig. 31, 3 - Inv. MCI15US44.6.
Puntale per fodero di armi o coltelli in bronzo. Si presenta schiacciato e con due forellini atti all'applicazione. Presente in diversi contesti in ambito europeo e databile tra fine XII e metà XIV secolo.



Fig. 31. Punta in selce e reperti metallici (foto Antonio Alfano).

Cfr.: esemplare simile trovato nella campagna del 2013 ed anche in quella del 2015 (tav. V, 3). BELLÌ *et Al.* 2002: 154, tav. 14,1; MAURICI *et Al.* 2014: 16, fig. 25; PASQUALI, CARLI 2009: 83, tav. VII, 97.

A. A.

Fig. 31, 4 - Inv. MCI15US40.6.
Elemento informe in bronzo. Forse utilizzato quale unità ponderale. Pesa gr. 35.

A. A.

Fig. 31, 5 - Inv. MCI15US40.2.
Coltello in ferro spezzato in tre parti e privo del rivestimento del manico. Presenta due ribattini per il fissaggio.

A. A.

Fig. 31, 6 - Inv. MCI15PUL.USM15.2.
Frammento di ferro da cavallo o mulo.

A. A.

Fig. 31, 7 - Inv. MCI15US1.11.
Anello in bronzo a sezione trapezoidale che presenta la parte inferiore piana.

A. A.

Fig. 31, 8 - Inv. MCI15USM15.4.
Frammento di ferro da cavallo o mulo.

A. A.

Fig. 32, 1 - Inv. MCI15US17.7.
Lungh. max. cm 8,2; largh. presa cm 0,7.
Presa in bronzo.

A. A.

Fig. 32, 2 - Inv. MCI15US17.19.
Lungh. max. cm 1,2; lungh. gambo cm 0,8; lamina cm 0,02.

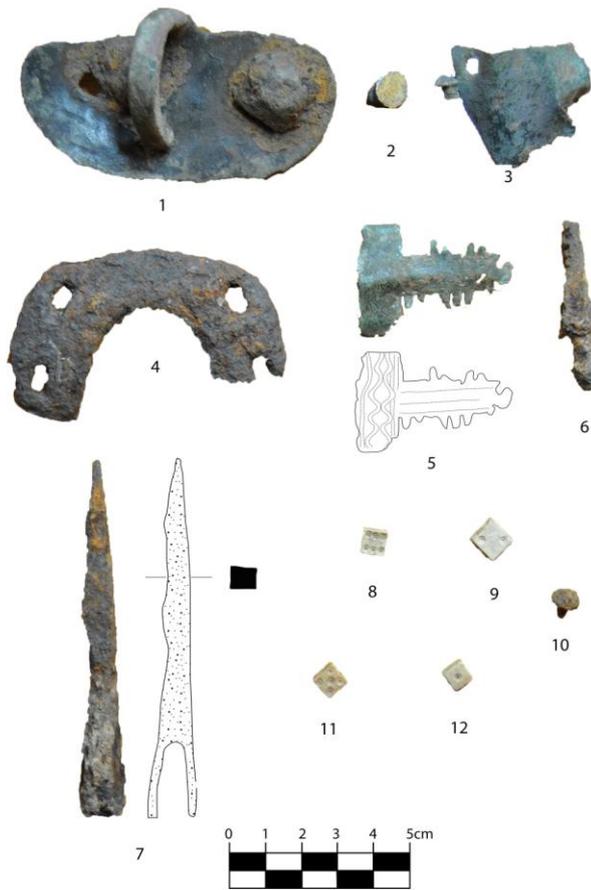


Fig. 32. Reperti metallici ed i dadi della campagna di settembre 2015 (foto Antonio Alfano).

Bottone in argento con lamina di rivestimento in argento dorato sulla superficie.

Fig. 32, 3 - Inv. MCI15US32.23.
Lungh. max. cm 4; largh. cm 3,2; chiodo cm 0,5.
Parte di fibbia in bronzo. Presenta un foro occupato da un chiodo in bronzo.

Fig. 32, 4 - Inv. MCI15US17.12.
Largh. max. cm 7; spess. cm 0,3.
Ferro da cavallo.

Fig. 32, 5 - Inv. MCI15US17.26.
Lungh. max. cm 4; spess. Mm 0,4.
Fermaglio in bronzo che conserva alcuni denti. La superficie è decorata con motivi lineari e ad onde praticati ad incisione.

Fig. 32, 6 - Inv. MCI15US32.16.
Lungh. max. cm 4,5; gorbia diam. cm 1.
Dardo di balestra in ferro; gorbia a sez. circolare; punta a sez. quadrangolare.

A. A.

A. A.

A. A.

A. A.

A. A.

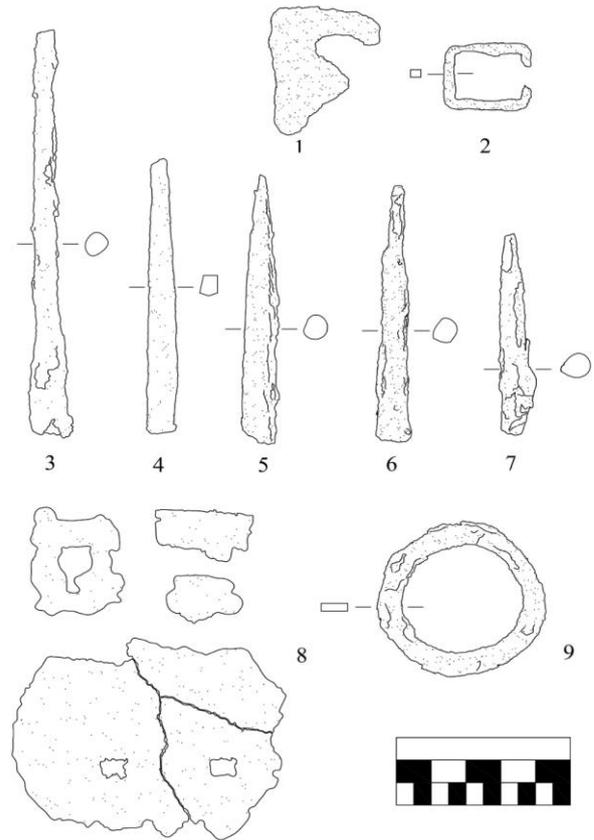


Fig. 33. Elaborazione digitale di alcuni oggetti in ferro ritrovati nelle campagne di scavo durante il corso "Il CAD e l'Archeologia" (elaborazione Claudia De Giorgi).

Fig. 32, 7 - Inv. MCI15US32.13.
Lungh. max. cm 9,4; largh. base cm 1.
Punta di freccia in ferro integra. Base circolare con incavo per innesto di armatura lignea.

Fig. 32, 8 - Inv. MCI15US17.15.
Largh. cm 0,6.
Dado in avorio.

Fig. 32, 9 - Inv. MCI15US17.14.
Largh. cm 0,8.
Dado in avorio.

Fig. 32, 10 - Inv. MCI15US17.13.
Largh. capocchia cm 0,7; lungh. gambo cm 0,5.
Chiodo in ferro con capocchia circolare e gambo a sezione quadrata.

Fig. 32, 11 - Inv. MCI15US17.13.
Largh. cm 0,6.
Dado in avorio.

Fig. 32, 12 - Inv. MCI15US17.16.
Largh. cm 0,5.
Dado in avorio.

Fig. 33, 1 - Inv. MCI12US17. 3.
Frammento di fibbia in ferro

A. A.

G. D'A.

G. D'A.

G. D'A.

G. D'A.

G. D'A.

Fig. 33, 2 - Inv. MCI11USM10.5.
Frammento di fibbia in ferro

Fig. 33, 3 - Inv. MCI13US17.5.
punta di freccia in ferro

Fig. 33, 4 - Inv. MCI11USM20.3.
punta di freccia in ferro

Fig. 33, 5 - Inv. MCI11US3.7.
punta di freccia in ferro

Fig. 33, 6 - Inv. MCI11USM10.3.
punta di freccia in ferro

Fig. 33, 7 - Inv. MCI11USM20.1.
punta di freccia in ferro

Fig. 33, 8 - Inv. MCI15US17.3.
frammento di serratura in ferro

Fig. 33, 9 - Inv. MCI13US1.6.
anello in ferro a sezione rettangolare piatta.

I rinvenimenti numismatici

Durante le campagne del 2015 sono state rinvenute 26 monete⁸⁴ attribuibili in larga parte ad età federiciana. Si tratta di esemplari databili ad entrambi i periodi di assedio della città, confermando la presenza della piazzaforte già dagli anni '20 del XIII secolo, oltre a tre monete puniche dallo stesso contesto. Infine, due monete aragonesi del XIV secolo, attestano una frequentazione dell'area successiva alla sua utilizzazione bellica.

Fig. 34, 1 - Inv. MOCI 15 US 17.14.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ +R. IERL' ET. SICL. Croce Patente.
Zecca: Messina o Brindisi, 1246.
Denaro – Biglione: gr 0,93; mm 17,43.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.

Fig. 34, 2 - Inv. MOCI 15 US 17.13.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ +R. IERL' ET. SICL. Croce Patente.
Zecca: Messina o Brindisi, 1246.
Denaro – Biglione: gr 0,98; mm 17,79.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.

Fig. 34, 3 - Inv. MOCI 15 US 17.16.
D/ + F. IMPERATOR. Nel campo, Croce Accantonata da un globetto.
R/ + IRL' SICIL REX. Testa Coronata di Federico a s.
Zecca: Messina, 1225 – 1228.
Denaro – Biglione: gr 0,84; mm 16,23.
Cfr.: SPAHR 1976: 113.

Fig. 34, 4 - Inv. MOCI 15 US 17.10.
D/ + FREDERIC. REX. Aquila con testa volta a s.
R/ +RGNI. SICILIE, Stella a sei raggi con sei globetti negli spazi.



Fig. 34. Tav. IX. Le monete (foto Antonio Alfano).

⁸⁴ Tre risultano illeggibili e non vengono quindi pubblicate.

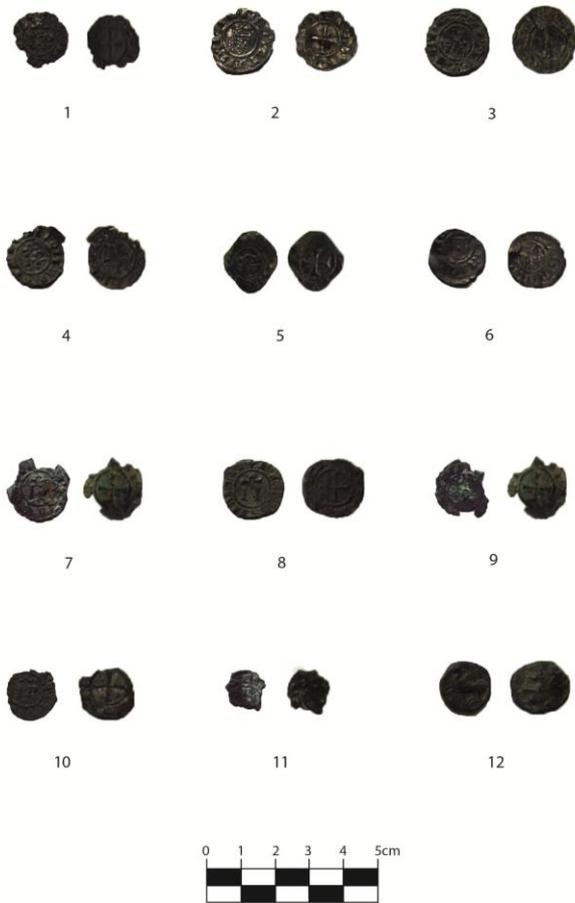


Fig. 35. Tav. X. Le monete (foto Antonio Alfano).

Zecca: Messina, 1208.
Denaro: gr 0,84; mm 15,43.
Cfr.: SPAHR 1976:193, n. 90 tav. XXIII.

Fig. 34, 5 - Inv. MOCI 15 US 17.18.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ +R. IERL' ET. SICL. Croce Patente.
Zecca: Messina o Brindisi, 1246.
Denaro – Biglione: gr 0,91; mm 17,22.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.

Fig. 34, 6 - Inv. MOCI 15 US 17.20.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ +R. IERL' ET. SICL. Croce Patente.
Zecca: Messina o Brindisi, 1246.
Denaro – Biglione: gr 0,98; mm 18,03.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.

Fig. 34, 7 - Inv. MOCI 15 US 17.12.
D/ + ALFONS – Aquila stante di fronte con ali aperte e testa a d.
R/ + - Blasone Aragonese a pali verticali entro cerchio.
Zecca: Messina 1416 – 1458.

Denaro : gr 0,89; mm 16,88.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 711 plate 47 nr. 840-843;
MOLINARI 1997:193, nn. 40-41; SPAHR 1959: 304, nn. 38-39.

Fig. 34, 8 - Inv. MOCI 15 US 17.11.
D. Testa di Persefone a s.
R. Cavallo stante a d. con tre globetti davanti, dietro albero di palma, contorno lineare.
Zecca: Cartagine 400 – 300 a. C.
Trias Bronzo gr 3,04; mm 15,00 frammentaria.
Cfr.: JENKINS, LEWIS 1963: 33, n. 13, pl. 26, 12.

Fig. 34, 9 - Inv. MOCI 15 US 17.9.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ +R. IERL' ET. SICL. Croce Patente.
Zecca: Messina o Brindisi, 1246.
Denaro – Biglione: gr 0,95; mm 17,64.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.

Fig. 34, 10 - Inv. MOCI 15 US 17.17.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ +R. IERL' ET. SICL. Croce Patente.
Zecca: Messina o Brindisi, 1246.
Denaro – Biglione: gr 0,84; mm 15,30.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.

Fig. 34, 11 - Inv. MOCI 15 US 17.8 .
D. Testa di Tanit a s.
R. Cavallo stante a d. con tre globetti davanti, dietro albero di Palma, contorno lineare.
Zecca: Cartagine 400 – 300 a. C.
Trias Bronzo gr 3,04; mm 15,00.
Cfr.: JENKINS, LEWIS: 133, n. 13, plate 26, 12. GABRICI 1923: 196 n. 44, 52.

Fig. 35, 1 - Inv. MOCI 15 US 41.2.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ + IERL' ET. SICL. Croce.
Zecca: Messina 1243 – 1248.
Denaro – Biglione: gr 0,91; mm 17,61.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.

Fig. 35, 2 - Inv. MOCI 15 US 41.1.
D/ + CROCE PATENTE, + F. IMPERATOR.
R/ Testa Coronata di FEDERICO II di prospetto, REX IERL' ET. SICIL'.
Zecca: Brindisi 1225.
Denaro Argento: gr 0,93; mm 18,00
Cfr.: SPAHR 1976: 197 n. 112.

Fig. 35, 3 - Inv. MOCI 15 US 40.1.
D/ + FRIDERICUS – Aquila stante di fronte con ali aperte e testa a s. inscritta in un cerchio tratteggiato. Bordo tratteggiato.
R/ + IERL' SICL R. Croce inscritta in un cerchio.
Zecca: Messina o Palermo 1220 – 1221.
Denaro – Biglione: gr 0,96; mm 18,61
Cfr.: Variante di SPAHR 1976: 106.

Fig. 35, 4 - Inv. MOCI 15 US 17.6.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ + IERL' ET. SICL. Croce.
Zecca: Messina 1243 – 1248.
Denaro – Biglione: gr 0,89; mm 17,41.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976:137.

Fig. 35, 5 - Inv. MOCI 15 US 17.5.
D/ + F. IMPERATOR. Croce Accantonata da un globetto nel 2° quarto.
R/ + IRL'. SICL. REX Testa coronata di Federico a s.
Zecca: Messina 1225 – 1228.
Denaro – Biglione: gr 0,83; mm 16,61
Cfr.: SPAHR 1976: 113.

Fig. 35, 6 - Inv. MOCI 15 III Pulizia 1.
D/ + ALFONS – Aquila stante di fronte con ali aperte e testa a d.
R/ + - Blasone Aragonese a pali verticali entro cerchio.
Zecca: Messina 1416 – 1458.
Denaro : gr 0,89; mm 16,88.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 711, plate 47 nr. 840-843; MOLINARI 1997: 193 nn. 40-41; SPAHR 1959: 304 nn. 38-39.

Fig. 35, 7 - Inv. MOCI 15 US 17.2
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ + IERL' ET. SICL. Croce.
Zecca: Messina 1243 – 1248.
Denaro – Biglione: gr 0,74; mm 14,60.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976:137.

Fig. 35, 8 - Inv. MOCI 15 US 17.3.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ + IERL' ET. SICL. Croce.

Zecca: Messina 1243 – 1248.
Denaro – Biglione: gr 0,94; mm 18,66
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976:137.

Fig. 35, 9 - Inv. MOCI 15 US 17.1.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ + IERL' ET. SICL. Croce.
Zecca: Messina 1243 – 1248.
Denaro – Biglione: gr 0,83; mm 15,46.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976:137.

Fig. 35, 10 - Inv. MOCI 15 Pulizia USM 15.1.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ + IERL' ET. SICL. Croce.
Zecca: Messina 1243 – 1248.
Denaro – Biglione: gr 0,88; mm 17,23.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976:137.

Fig. 35, 11 - Inv. MOCI 15 US 17.7.
D/ + F. ROMANORUM. Nel campo, IP con segno di abbreviazione.
R/ + IERL' ET. SICL. Croce.
Zecca: Messina 1243 – 1248.
Denaro – Biglione: gr 0,91; mm 17,61.
Cfr.: GRIERSON, TRAVAINI 2010: 665, plate. 30 nr. 562; SPAHR 1976:137.

Fig. 35, 12 - Inv. MOCI 15 US 17.4.
D/ Testa Laureata di Apollo a s. dietro delfino in parte fuori conio.
R/ Pegaso Volante a s. sotto ZIZ in lettere puniche..
Zecca Punica: gr 2,80.
Cfr.: GABRICI 1927: 35-41.

Aggiornamenti dal territorio

Al fine di fornire uno strumento utile anche per la tutela, è stata completata la ricognizione intensiva e sistematica dell'intero territorio di pertinenza del Parco Archeologico di Monte Iato (fig. 36). Il progetto rientra in quello più ampio delle ricognizioni di superficie nelle Valli dello Iato e del Belice Destro completato nelle sue linee generali⁸⁵. Sono 26 le Unità Topografiche poste all'interno del perimetro del Parco o nelle sue immediate adiacenze con testimonianze che spaziano dall'Età del Bronzo al Basso Medioevo. Il continuo uso dei suoli ha prodotto un generale appiattimento delle evidenze, che si caratterizzano come aree di frammenti fittili a densità di-

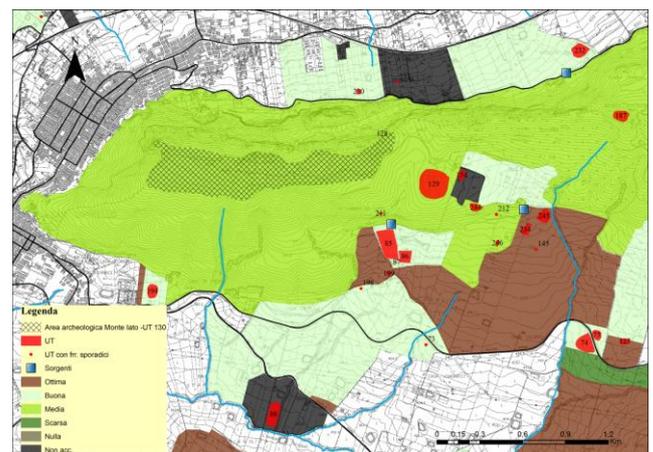


Fig. 36. Le evidenze archeologiche in rapporto alla visibilità al suolo nel territorio del Parco Archeologico di Monte Iato (elaborazione grafica Antonio Alfano).

⁸⁵ ALFANO 2015; ALFANO 2015 a; ALFANO 2014; ALFANO, CASTELLI, MURATORE 2012; ALFANO, MURATORE 2014; ALFANO, SACCO 2014; ALFANO, SACCO 2015; ALFANO, SALAMONE 2015; MURATORE 2015.

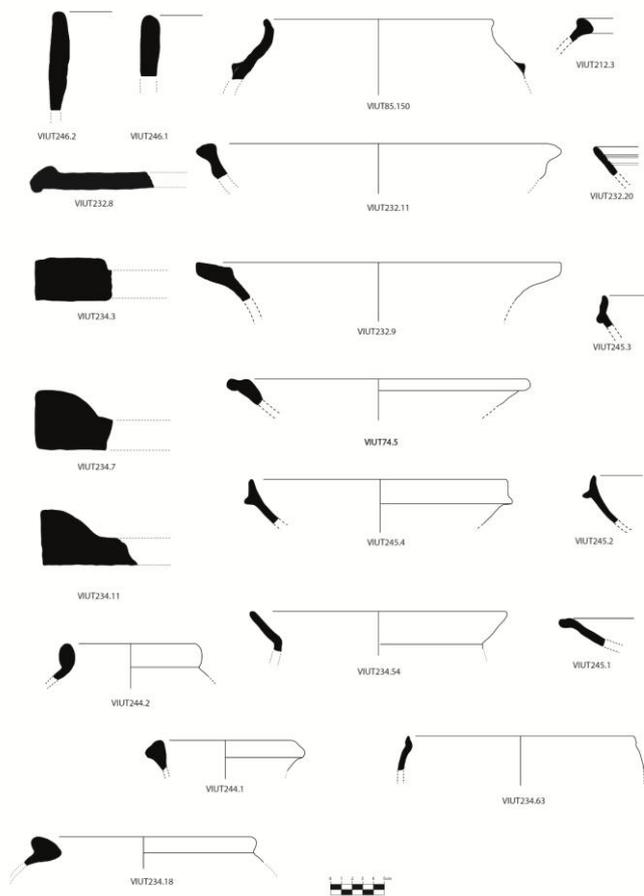


Fig. 37. Profili di alcune delle ceramiche dalle UT del territorio del Parco Archeologico di Monte Iato (disegni di Antonio Alfano).

UTT 85-87: un'estesa area di dispersione si estende nel vigneto a nord di Masseria Perciana. Il luogo si caratterizza per un'alta densità di frammenti attribuibili in massima parte al medioevo, con una frequentazione ininterrotta da fine IX a fine XII d.C., tanto da aver già ipotizzato la possibilità di trovarsi in presenza dell'abitato principale sorto all'interno della *Divisa Bicheni*⁸⁶. Diversi frammenti riferibili a coppe e orcioli databili alla Media Età del Bronzo, macinelli litici, punte in ossidiana caratterizzano la preistoria in questo luogo. Ceramica indigena sia a decorazione dipinta che impressa, tre frammenti di anfore puniche (fig. 38)⁸⁷, un frammento di cratere laconico, *solenes* e ceramica a vernice nera sono invece riferibili al periodo che va dal VII alla fine del V a.C. Ad età ellenistica sono riferibili i frammenti di ceramica a vernice nera mentre ad età imperiale i coppi a bordo ispessito. Dopo uno iato di qualche secolo si ritrovano sigillate africane del tipo Hayes 76 ed 81 ed alcuni coppi a superficie striata databili tra VI e VII d.C. L'UT 87 costituisce invece un unico complesso con le rovine di Masseria Perciana. In almeno tre punti, le murature della masseria inglobano reperti architettonici

versa o semplici rinvenimenti sporadici. Interessanti tuttavia alcuni frammenti architettonici che testimoniano l'esistenza di edifici di un certo impegno sia sul piano strutturale che decorativo. Si presenta in questa sede l'elenco delle Unità Topografiche⁸⁶ ed una breve descrizione dei materiali archeologici rinvenuti⁸⁷ (fig. 37).

UT 73: alcuni frammenti fittili sporadici di età indefinita si rinvengono in un vigneto a ridosso della SS 102 Bis poco prima di imboccare il lungo rettilineo che porta sul Monte Iato. Unici elementi identificabili due frammenti di coppo a bordo ispessito databili ad età imperiale⁸⁸.

UT 74: area di frammenti fittili disposti in modo uniforme su un piccolo rilievo immediatamente a sud della SS 102 Bis all'altezza del vallo che scende da Monte Pagnocco. Si raccoglie un frammento di bacino acromo (fig. 37, VIUT74.5) simile ad uno rinvenuto ad Agrigento e databile tra IV e metà V d.C.⁸⁹

UT 75-127: di fronte alla UT 74, oltre la strada continua l'area di fittili precedente. L'orizzonte cronologico appare identico tanto da ipotizzare che la strada abbia tagliato l'insediamento che doveva estendersi qui e fino alla UT 127. Anche qui si raccolgono coppi a bordo ispessito e frammenti in ceramica acroma non meglio identificabili.

⁸⁶ Rimangono escluse le UT 128 = Scala di Ferro, UT 129 = Castellazzo, UT 130 = Area archeologica di Monte Iato. Rimangono escluse inoltre le grotte che si aprono sui versanti del Monte Iato e che hanno avuto certamente un uso antropico. Tra queste la Grotta del Tauro e la Grotta Grande: MAURICI *et al.* 2014b:3. Per il materiale di provenienza africana si è fatto riferimento ad HAYES 1972; AA.VV. 1981, KEAY 1984; FULFORD, PEACOCK 1984, BONIFAY 2004; per la *Pantellerian ware* a FIERTLER 2003.

⁸⁷ Si precisa che il numero progressivo segue quello del progetto di ricognizione generale. I frammenti ceramici che presentiamo alla fig. 37 costituiscono quelli più interessanti rispetto alla mole di anfore e sigillate chiare, note ampiamente in letteratura e di cui si da solo notizia.

⁸⁸ Sebbene alcuni esemplari possono forse farsi risalire ad età ellenistica: WILSON 1979: 20.

⁸⁹ CARRA, ARDIZZONE 1995: 170, fig. 49.

⁹⁰ ALFANO, SACCO 2014: 21-23; ALFANO, SACCO 2015.

⁹¹ Due (VIUT85.103 e 105) sono vicine al tipo 12 di Mozia, mentre una (VIUT85.102) al tipo 13 di Mozia: FAMÀ 2002: 284 e 286 databili tra V ed inizi IV a.C. Sul territorio tra età arcaica ed ellenistica cfr. MURATORE 2013 e MURATORE 2015.

realizzati in marna di San Cipirello⁹². Si tratta di tre grossi elementi parallelepipedi rettangolari con tracce di modanature. Più a monte, nell'atrio della moderna villa che sovrasta la masseria, si ritrovano tre fusti di colonna, un capitello ed una parasta. Data la vicinanza all'area archeologica è possibile supporre provengano da lì.

UT 145: si tratta di un gruppo di fittili sporadici costituiti da un coppo a bordo ispessito, un coppo a decorazione striata, un'anfora tipo MGS VI ed un bacino acromo con orlo a tesa genericamente attribuibile ad età imperiale. Data l'eterogeneità dei reperti, è possibile immaginare uno scivolamento o spostamento meccanico agricolo di materiali dalle vicine UT 234 e 245.

UT 154: immediatamente a sinistra dell'ingresso al Parco Archeologico di Monte Iato, si estende un'area di frammenti molto consunti ma ad alta densità all'interno di un campo coltivato a ciliegi. Da informazioni raccolte sul luogo siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di un lembo di necropoli riferibile alla città ellenistica⁹³. Ciò potrebbe giustificare la presenza di anfore quali MGS V e VI, unici elementi identificabili tra i reperti raccolti.

UT 187: si tratta del fortilizio costruito sulla cima di Monte Pagnocco ed ormai identificato come seconda fortificazione fatta erigere dalle truppe di Federico II durante gli anni dell'assedio a Giato nella prima metà del XIII secolo. La tecnica muraria è identica a quella rintracciata presso il Castellazzo ed anche i reperti: coppe decorate a spirale, invetriata da fuoco di produzione messinese e grossi contenitori per liquidi. La struttura doveva controllare gli eventuali rifornimenti in arrivo da Palermo⁹⁴.

UT 194: ad est del cimitero di San Cipirello si estende un'area di frammenti a media densità riferibile ad un periodo compreso tra il I ed il IV d.C. Coppi a bordo ispessito, sigillata africana nelle forme Hayes 8 ed Hayes 61 B, ceramica africana da cucina quali piatti coperchio ad orlo annerito e tegami a patina cinerognola Hayes 197. Tra i contenitori anforici un frammento di Keay 35 B ed uno di Dressell 2-4.

UT 198: alcuni frammenti fittili si raccolgono lungo l'antico percorso che collegava l'odierno *Antiquarium* Casa D'Alia alla Masseria Perciana. La stessa strada continuava poi per il Santuario dei SS. Cosma e Damiano ed infine per Monte Iato. Tra i reperti identificabili solo dei coppi a bordo ispessito.

UT 199: ad ovest della Masseria Perciana ed a nord di un moderno abbeveratoio, si estende un'area di frammenti ad alta densità riferibili, ad esclusione di un frammento di *solen*, ai secoli XI-XII. Forme invetriate di produzione palermitana, orcioli, anfore e boccali ad indicare la varietà del repertorio morfologico. Insieme alle UUTT 85 ed 86 costituiva parte del villaggio di *Bicheni*.

UT 211: con questo numero identifichiamo l'intero complesso del Santuario dei SS. Cosma e Damiano. Non siamo potuti scendere negli ipogei sottostanti per via della vegetazione avventizia ma sappiamo del suo uso come cimitero di San Cipirello fino alla metà del XX secolo. La chiesa presenta nella parte ad oriente un collegamento diretto con una grotta carsica da cui scaturisce una sorgente. Doveva presentare due navate divise da pilastri e colonne con materiali di spoglio di cui rimane solo la partitura architettonica⁹⁵.

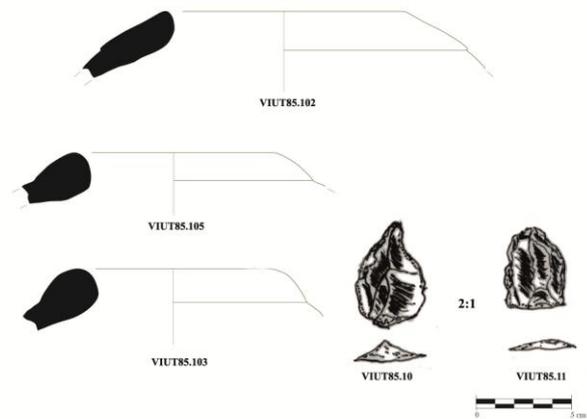


Fig. 38. Anfore puniche e punte in ossidiana dalla UT 85 (disegni di Simona Arrabito – anfore e Mario Bonaviri – ossidiana).

⁹² Si tratta di marne biancastre ed argille marnose grigio-verdastre ricche di microfauna, plancton calcareo ed il nautiloide *Aturiaa-turi* ed attribuite all'intervallo Langhiano – Tortonian inferiore: BASILONE 2012: 62.

⁹³ L'impianto del ciliegeto ha cancellato le tracce della necropoli.

⁹⁴ MAURICI *et al.* 2014b; ALFANO 2015.

⁹⁵ SALAMONE 2014.



Fig. 39. Ascia in pietra dalla UT 232 (disegno di Mario Bonaviri).

Fig. 40. Rocchio di colonna liscio dalla UT 234 (foto Antonio Alfano).



UT 212: area di frammenti fittili a bassa densità distribuiti su un piccolo rilievo coltivato ad alberi da frutto. Si raccoglie un frammento di olla con orlo introflesso ed impasto ricco di inclusi micacei che trova un

confronto a Berenice e databile tra metà IV e metà VII d.C.⁹⁶

UT 230: area di fittili a bassa densità lungo la via pedemontana settentrionale (SP 34) che da San Giuseppe Jato porta a Piana degli Albanesi. Il terreno si presenta in leggera pendenza tanto da ipotizzare uno scioglimento dei frammenti fino alla loro odierna collocazione. Un frammento di *so/en* ed un'anfora punica del tipo Ramon Torres 1.4.4.1 databili al V sec. a.C.

UT 231: lungo lo stesso itinerario della UT 230, si rinvennero due frammenti di coppi a bordo ispessito.

UT 232: vasta area di frammenti ad alta densità che si distribuiscono in modo uniforme nel terreno a nord e ad ovest di Masseria Traversa. Un'ascia litica potrebbe testimoniare la frequentazione sin dalla preistoria (fig. 39). Il nucleo più importante è riferibile tuttavia ad età imperiale: sigillate africane nelle produzioni A, C e D dei tipi Hayes 3, 32/58, 50, 61 B2, 67, 109 A (fig. 37). Un coppo a bordo ispessito (fig. 37) ed uno a superficie striata sono le uniche ceramiche architettoniche raccolte. Ad età imperiale sono databili anche una forma carenata ed un bacino acromo (fig. 37). Per quanto riguarda la ceramica da fuoco si ritrovano tegami in ceramica di Pantelleria, e forme di produzione africana quali Hayes 197 ed Hayes 23. L'esistenza di un insediamento stabile è poi verificata da diversi frammenti di macine in pietra lavica, di *dolia*.

UT 234: lungo la strada di accesso a Monte Iato, nei pressi di Sorgiva La Noce si estende una vasta area di frammenti ad alta densità con testimonianze eterogenee. Diversi frammenti di tegole a listello con forme che richiamano all'età arcaica ed un becco di lucerna a vernice nera sono le ceramiche più antiche qui rinvenute (fig. 37)⁹⁷. Coppi a bordo ispessito di età imperiale e coppi a superficie striata altomedievali tra i materiali architettonici. Ad età ellenistica appartengono i frammenti di anfore MGS V e VI ed uno di Dressel 1C. Ad età imperiale i numerosi frammenti in terra sigillata africana A e D in forme chiuse (fig. 37) ed aperte dei tipi Hayes 3, 9 B, 61 B e B2, 67B, 81, 87 A, 88 B, 91 A, 99 B e C, 103, 105 A, 106, Atlante I - tav. LXVII, n° 40 e le anfore Keay 27 A, 57, 62 D e 62 Q. Tra le forme acrome tardoantiche l'orlo di un *pithos* con motivo decorato ad onda simile ad uno rinvenuto nelle ricognizioni di Entella⁹⁸. Per quanto riguarda la ceramica da fuoco si raccoglie un'olla⁹⁹ (fig. 37), alcuni tegami in ceramica di Pantelleria ed alcune olle e coperchi d'imitazione¹⁰⁰. Diversi inoltre i frammenti di macine in pietra lavica e di grandi *pithoi*. L'area riveste interesse anche per la presenza di alcuni elementi architettonici di un certo rilievo che hanno fatto supporre l'esistenza di un edificio per il culto extraurbano già in età ellenistica. Otto blocchi parallelepipedi rettangolari, un fusto liscio di colonna (fig. 40)¹⁰¹ ed

⁹⁶ LLOYD 1979: 366, fig. 132.

⁹⁷ Cfr. TULLIO 1976: 441 per il problema cronologico di tali esemplari.

⁹⁸ FACELLA *et al.* 2012: fig. 286,4.

⁹⁹ LLOYD 1979: 366, fig. 132.

¹⁰⁰ Anche in questo caso confronti stringenti si ravvisano con i siti dell'area di Entella. Cfr. FACELLA *et al.* 2014: 536, fig. 11.

¹⁰¹ Si ringrazia il sig. Garofalo che ha messo a disposizione un automezzo di sua proprietà per lo spostamento e la messa in sicurezza del reperto.

una cornice modanata (fig. 41)¹⁰² dalla vicina UT 245, supportano questa ipotesi. Sebbene i terreni siano stati sottoposti ad arature continue risulta molto difficile immaginare che elementi architettonici di queste dimensioni possano essere stati spostati da altre sedi¹⁰³.

UT 244: subito ad ovest dell'ultima curva prima di entrare al Parco Archeologico di Monte Iato, si trova un'estesa area di frammenti fittili a media densità costituita principalmente da elementi architettonici come *solenes* e coppi a bordo ispessito. Diversi frammenti di macine in pietra lavica e grossi *pithoi* attestano l'esistenza di un insediamento stabile. Tra la ceramica raccolta tre orli di anfore: una punica con orlo verticale riconducibile al tipo 20 di Mozia - Ramon 2.2.1.1 – 2.2.1.2 – 2.2.1.3 – 7.1.2.1 databile tra fine V ed inizi IV a.C.¹⁰⁴ (fig. 37), una MGS V-VI con orlo triangolare ed una Dressel 2-4 tarraconese.

UT 245: poco a valle di UT 234 ed in prossimità del vallone sottostante, si estende un'altra vasta area di frammenti fittili attribuibili in massima parte ad età tardoantica. Si raccolgono un frammento di *solen* con alto listello, una forma da fuoco (fig. 37 – VIUT245.1), l'orlo di una brocchetta (fig. 37 – VIUT245.3)¹⁰⁵ due vasi a listello tipo Chartage Class 2 variante A databile tra fine V e secondo quarto del VI d.C. (fig. 37 – VIUT245.2 e .4), un orlo ed un fondo di Key 62, una parete di anfora tipo LRA2, l'orlo di un *dolium*, alcuni coppi a superficie striata, un frammento di coppa *spiral ware* e l'orlo di una forma da fuoco invetriata di produzione messinese. Come nella vicina UT 234, l'eterogeneità dei reperti giustifica l'esistenza di un vasto insediamento a carattere stabile con cronologie molto estese nel tempo. Tra i reperti più interessanti infine, una cornice modanata realizzata in marna di San Cipirello (fig. 41), traccia di un probabile luogo di culto extraurbano.

UT 246: lungo la strada di accesso al Parco Archeologico, dopo la prima curva, subito a sinistra si estende un'area di dispersione a media densità in cui si raccolgono, ad esclusione di una lucerna¹⁰⁶ e di un frammento di TSI, reperti riferibili al Bronzo Antico (XXII – XV a.C.) (fig. 42). Interessanti manufatti litici



Fig. 41. Frammento di cornice modanata dalla UT 245 (foto Antonio Alfano)



Fig. 42. Litica e ceramica dalla UT 246 (foto Antonio Alfano).

¹⁰² Si ringrazia il sig. Spina, che ha messo a disposizione un automezzo di sua proprietà per lo spostamento e la messa in sicurezza del reperto.

¹⁰³ Il fusto di colonna liscio e la cornice modanata sono stati trasportati e posti in sicurezza all'interno del Parco Archeologico di Iato.

¹⁰⁴ FAMÀ 2002: 297; RAMON 1995.

¹⁰⁵ Databile tra I a.C. e I d.C.: BONGHI JOVINO 1984: 188, tav. 106.18.

¹⁰⁶ Questo tipo di lucerna è nota comunemente come versione locale del tipo Corinth XVI databile tra I sec. a.C. e I sec. d.C., stessa cronologia che assume il frammento di sigillata italica: BRONEER 1930: Tipe XVI.

come due punte di selce, una mazza ed un'ascia a sezione arrotondata oltre a ceramica d'impasto pertinente a forme aperte (fig. 37 – VIUT246.1 e 2) e grandi contenitori quali *pithoi* con parete decorata a rilievo (fig. 42 – VIUT246.11).

Conclusioni

Il territorio dell'odierno Parco Archeologico di Monte Iato si presenta ricco di testimonianze archeologiche come d'altronde lascia supporre la presenza dell'insediamento vero e proprio sul monte. Nonostante i 43 anni di attività archeologica ininterrotta, portata avanti dalle università svizzere, non è stato mai affrontato l'argomento della contestualizzazione delle evidenze archeologiche con quelle immediatamente limitanee. Dalle ricognizioni ci siamo accorti che i nuclei insediativi più estesii si pongono intorno a tre sorgenti che ancora oggi risultano attive (UTT 85-86-87-198-199-211; UTT 145-212-234-245-246; UT 232). Dato che sembrerebbe scontato, vista la necessità di risorse idriche per qualunque forma di vita stabile, ma assolutamente nuovo nel panorama archeologico di Monte Iato. Terra Sigillata ed anfore africane attestano una fortissima presenza di prodotti dagli *ateliers* di Sidi Khalifa e Nabeul nel Golfo di Hammamet, dato in linea con altri casi in Sicilia occidentale e con quello più prossimo del territorio circostante¹⁰⁷. Ulteriore novità è la possibilità di scorgere i lembi più lontani della necropoli ellenistica di *Iatas* fino alle UTT 154 e 244, sebbene in quest'ultima UT sia stata identificata traccia di un insediamento stabile, poco più avanti nel tempo. Interessante anche la presenza di estesi insediamenti su aree in cui sorgeranno delle masserie fortificate solo a partire dal XVII secolo (UT 85-87 e UT 232), ad indicare la persistenza dei luoghi dell'abitare¹⁰⁸. Da un punto di vista cronologico le ultime attestazioni seguono la storia finale dell'insediamento islamico di Giato. Il Castellazzo (UT 129) ed il fortilizio di Monte Pagnocco (UT 187), insieme alle poche testimonianze della UT 245, confermano che nella prima metà del XIII secolo, il paesaggio rurale era fortemente spopolato. Solo il santuario dei SS. Cosma e Damiano sarà frequentato per tutto il Basso Medioevo¹⁰⁹.

A.A.

BIBLIOGRAFIA

- AMARI M., 1880-81, *Biblioteca Arabo-Sicula*, 2 voll., Torino-Roma, rist. an. Sala Bolognese 1981.
- AMARI M., 1933-39, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2^a ed. a cura di C.A. NALLINO, 3 voll., Catania.
- AMATO DA MONTECASSINO, *Storia de' normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di V. de Bartholomaeis, Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano, Roma 1935; anche con il titolo *Storia dei Normanni*, Introduzione, traduzione e note di G. Sperduti, Cassino 1999.
- AMATUCCIO G., 2003, *Mirabiliter pugnaverunt. L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli.
- AA.VV., 1981, *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA, Roma.
- AMICI S., 1990, "Oggetti metallici e non metallici", in F. REDI (a cura di), *Medioevo vissuto: primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafratta: i reperti dello scavo*, Pisa: 107-132.
- ALFANO A., 2015, "Dalla Villa al Villaggio. L'età romana e tardoantica attraverso la circolazione di merci, prodotti e manufatti nelle Valli dello Iato e del Belice Destro (PA)", in *Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Cagliari – S. Antioco, 23-27 settembre 2014, 2015: 871-876.

¹⁰⁷ ALFANO, SALAMONE 2015; CAMINNECI, FRANCO, GALIOTO 2010; FACELLA *et al.* 2012.

¹⁰⁸ Questo dato è stato già messo in forte evidenza in ALFANO, SACCO 2014 ed ALFANO 2015.

¹⁰⁹ Salamone 2014

- ALFANO A., 2015 a, "I paesaggi medievali in Sicilia. Uno studio di archeologia comparativa: le valli dello Jato e del Belice Destro (PA), La Villa del Casale (EN) e Valcorrente (CT)", in *Archeologia Medievale* XLII: 329-352.
- ALFANO A., 2014, "L'insediamento medievale nella valle dello Jato e del Belice destro: i primi risultati dalle ricognizioni di superficie", in A. MUSCO, G. PARRINO (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (San Giuseppe Jato-San Cipirello 31 agosto-4 settembre 2011), Palermo: 127-146.
- ALFANO A., CASTELLI G., MURATORE S., 2012, "L'insediamento Medievale nell'alta valle del Belice e dello Jato: un SIT per la ricerca archeologica", in *Atti della 13a Conferenza Italiana Utenti Esri*, Roma 18-19 aprile 2012, http://www.esriitalia.it/images/Atti_13aConfer/Poster_section/articoli/Paropos_soc_Cooperativa.pdf (ultimo accesso 15/12/13).
- ALFANO A., MURATORE S., 2014, "SIT e database. Archeologia del paesaggio tra le Valli dello Jato e del Belice Destro", in *Archeologia e Calcolatori* 25: 71-91.
- ALFANO A., POLIZZI G., in cds. "I castelli delle rivolte. Dalla Piana di Partinico alla Valle dello Jato (Palermo) sulle tracce degli "ultimi" Musulmani in Sicilia occidentale", Atti del XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica, Savona 29-30 maggio 2015.
- ALFANO A., SACCO V., 2014, "Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belice Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)", in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-309.pdf> (ultimo accesso 12 luglio 2016).
- ALFANO A., SACCO V., 2015, "Momenti di cambiamento nell'organizzazione territoriale del paesaggio medievale in Sicilia occidentale: le valli dei fiumi Jato e Belice Destro (IX-XIII sec.)", in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, 1, Lecce 9-12 settembre 2015, Sesto Fiorentino (FI): 307-312.
- ALFANO A., SALAMONE F., 2015, "Dinamiche insediative nella Valle dello Jato e dell'Alto Belice Destro II (I sec. a.C. - XII sec. d.C.)", in *Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi*, Catania 23-26 maggio 2013, Grisignano di Zocco (VI): 421-434.
- BALOG P., 1975, "Fatimid and post-Fatimid Glass Jetons from Sicily", in *Studi Magrebini* VII: 125-148.
- BASILONE L., 2012, *Litostratigrafia della Sicilia*, Palermo.
- BELLI M., 2003, "Attraverso i corredi metallici di Rocchette Pannocchieschi: dalla nascita dell'insediamento al suo definitivo abbandono (secoli IX-XV). Analisi preliminare", in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, I, Salerno 2-5 ottobre 2003: 59-65.
- BELLI M., CICALI C., CITTER C., GORACCI M., MAGAZZINI A., PISTOLESI M., SALVADORI H., 2002, "Castel di Pietra (Gavorrano, GR): relazione preliminare della campagna 2001 e revisione dei dati precedenti", in *Archeologia Medievale* XXIX: 115-167.
- BONGHI JOVINO M., 1984, *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C (campagne di scavo 1976-79)*, Roma.
- BRADBURY J., 1992, *The medieval Siege*, Woodbridge.
- BRADBURY J., 2004, *The Routledge Companion to Medieval Warfare*, Abingdon-New York.
- BRADBURY J., 1996-2014, *Stephen & Matilda. The Civil War of 1139-53*, Brimscombe Port Stround (UK).
- BRESC H., 1985, "Malvicino: la montagna tra il vescovato e il potere feudale", in *Potere religioso e potere temporale a Cefalù nel Medioev*, Atti del Convegno Internazionale (Cefalù, 7-8 apr. 1984), Cefalù: 54-70.
- BRONEER O., 1930, *Terracotta Lamps*, Cambridge.
- BUSTO A., 2013, *I metalli*, in M.S. CALÒ MARIANI – F. PIPONNIER – P. BECK – C. LAGANARA, *Fiorentino ville désertée. Nel contesto della capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 449-506.
- CAMINNECI V., FRANCO C., GALIOTO G., 2010, "L'insediamento tardoantico di Contrada Carabollace (Sciaccagrigo, Agrigento, Sicilia, Italia): primi dati sui rinvenimenti ceramici", in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW 3, Cooking Wares and Amphorae in Mediterranean*, Oxford: 273-282.

- CAMPISI L., 2003, "La ceramica a decorazione geometrica dipinta", in F. SPATAFORA (a cura di), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo: 157-228.
- CARRA R.M., ARDIZZONE F., 1995, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995.
- Castelli medievali 2001, *Castelli Medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo.
- Castles: *England, Scotland, Wales, Ireland: the Definitive Guide to the Most Impressive Buildings and Intriguing Sites*, Based on the classic book by Plantagenet Somerset Fry, Newton Abbot (UK) 2005.
- CONTAMINE PH., 1986, *La guerra nel Medioevo*, Bologna.
- CORRETTI A., 1995, "Entella", in C.A. DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), 1995, *Federico e la Sicilia. Dall'terra alla corona*, 1, *Archeologia e architettura*, Palermo: 93-110.
- COULSON CH. 2003, "The Castles of the Anarchy", in R. LIDDIARD (a cura di), *Anglo-Norman Castles*, Woodbridge: 179-202.
- CREIGHTON O.H., 2002, *Castles and Landscapes. Power, Community and Fortification in Medieval England*, London.
- CREIGHTON O., HIGHAM R., 2003, *Medieval Castles*, Princes Risborough (UK).
- CUOZZO E., 2008, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, Atripalda (AV).
- DALLEMULE M., AGOSTINI V., 2009, "Il castello di Nomi in Vallagarina. Prime considerazioni dal cantiere di restauro", in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Foggia 30 settembre – 3 ottobre 2009: 785-790.
- DE LUCA D., 2000, "Le armi", in R. PARENTI, S. GUIDERI (a cura di), *Archeologia a Montemassi: un castello fra storia e storia dell'arte*, Siena: 216-221.
- DENARO M., 2007, "Le forme aperte della ceramica comune. La ceramica da fuoco", in R.M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE (a cura di), *Agrigento dal tardo antico al medioevo*. Palermo: 121-158.
- ETTLINGER E., 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- FACELLA A., PERNA M., PUPPO P., VAGGIOLI M.A., ZIRONE D., 2012, "Dinamiche commerciali e di approvvigionamento ceramico nel territorio di Contessa Entellina in età imperiale e tardoantica: riflessioni preliminari su quattro siti campione", in C. AMPOLO (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa: 155-178.
- FACELLA A., MACCARI A., PERNA M., PUPPO P., VAGGIOLI M.A., ZIRONE D., 2014, "Artifacts Assemblages and Settlers' Identity: Case Studies from the Contessa Entellina Survey (Augustean Period – 7th Century a.D.)", in *Rei Cretariæ Romanæ Favorvm Acta* 43: 529-538.
- FAMÀ M.L. (a cura di), 2002, *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari.
- FIERTLER G., 2003 "La Pantellerian Ware dal quartiere ellenistico-romano di Agrigento. Aspetti della problematica e proposta per una tipologia", in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma: 321-337.
- FORTI L., 1962, "Gli unguentari del primo periodo ellenistico", in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* XXXVII: 143-158.
- FRISSETTI A., EBREO I., ABATE N., 2012, "Il castello di Rupecanina e il cantiere didattico di Archeologia Medievale. Stato della ricerca e proposte future per lo studio delle fasi post-antiche della Media Valle del Volturno", in *Annali UNISOB 2011-2012*, Napoli 2012: 281-327.
- FULFORD M.G., PEACOCK D.P.S., 1984, *Excavations at Carthage: the British Mission*, vol. I, 2, Sheffield.
- GABRICI E., 1927, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo.
- Gesta Regis Henrici secundi (The Chronicle of the Reigns of Henry II. and Richard I. A.D. 1169- 1192)*, in W. STUBBS (a cura di), *Rerum Britannicarum Medii Aevi, Scriptores*, 49, II, London 1867.
- GONZÁLEZ CASTAÑÓN M., 2013, "El armamento de un asentamiento fortificado a finales del siglo XII: El Castro De Los Judíos (Puente Castro, León)", in *Miscelánea Medieval Murciana* XXXVII: 121-138.
- GRAVETT CH., 1998, *La guerra d'assedio nel Medioevo*, Madrid.
- GRIERSON P., TRAVAINI L., 2010, *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, 14 Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia), Cambridge.

- GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, a cura di M. MATHIEU, Palermo 1961; anche con il titolo *Le gesta di Roberto il Guiscardo*, Introduzione, traduzione e commento di F. De Rosa, Cassino 2003.
- HAYES H.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HILL P., 2015, *The Norman Commanders. Masters of Warfare 911-1135*, Barnsley.
- HOSLER J.D., 2007, *Henry II. A Medieval Soldier at War, 1147-1189*, Leiden-Boston.
- HULL L.E., 2006, *Britain's Medieval Castles*, Westport (Connecticut)-London.
- ISLER H.P., 1995, "Monte Iato", in C.A. DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona*, Palermo 16 dicembre 1994-30 maggio 1995, Palermo: 121-150.
- JENKINS G. K., LEWIS R. B., *Carthagian gold and electrum coins*, London 1963.
- KAUFMANN J.E., KAUFMANN H.W., 2004, *The Medieval Fortress. Castles, Forts and Walled Cities of the Middle Ages*, Cambridge MA.
- KEAY S.J., 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR IS 196, Oxford.
- KISLINGER E., MAURICI F., 2014, "Rometta nel contesto del conflitto arabo-bizantino (IX-X sec.). Topografia e monumenti, storia e geopolitica", in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n.s. 51 (2015): 97-136.
- KURTH R., 2005, *Belagerungen und Gegenburgen*, München.
- LEPORE F., 2009, "Il gioco nel medioevo", in http://www.stratosbari.it/wp-content/uploads/2009/02/2009_II/ (ultimo accesso 20 dicembre 2015).
- LESNES É., POISSON J.M., *Calathamet. Archéologie et histoire d'un Château Normand en Sicile*, Collection de l'École Française de Rome, Palermo 2012.
- LEVY-PROVENÇAL E., 1954, "Une héroïne de la résistance musulmane en Sicile au début du XIII^e siècle", in *Oriente Moderno* XXXIV: 283-288.
- LICINIO R., 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari.
- LLOYD J.A. (a cura di), 1979, *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, II, Libya Antiqua (suppl. V), Tripoli.
- G. MALATERRA, *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Guiscardi Ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, Bologna 1928; anche con il titolo *Ruggero I e Roberto il Guiscardo*, Introduzione, traduzione e note di V. Lo Curto, Cassino 2002.
- MAURICI F., 1997, "Uno stato musulmano nell'Europa cristiana del XIII secolo: l'emirato siciliano di Mohammed ibn Abbad", in *Acta Historica et Archaeologica Medievalia* 18: 257-280.
- MAURICI F., 2015 a, "Armi e armature nelle pitture dello Steri", in M. A. LIMA (a cura di), *Lo Steri dei Chiaramonte a Palermo. I. Significato e valore di una presenza di lunga durata*, Palermo: 175-185.
- MAURICI F., 2015 b, "Le guerre musulmane di Federico II in Sicilia e il castello ossidionale di Jato", in G. FALLACARA, U. OCCHINEGRO (a cura di), *Castel del Monte. Inedite indagini scientifiche*, Atti del primo Convegno interdisciplinare su Castel del Monte (Bari, 18-19 giugno 2015), Roma: 135-180.
- MAURICI F., ALFANO A., MURATORE S., SALAMONE F., SCUDERI A., 2014, "Il «Castellazzo» di Monte Iato in Sicilia occidentale (prov. di Palermo). Terza e quarta campagna di scavo. Ricognizioni nel territorio", in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-317.pdf> (ultimo accesso 12 luglio 2016).
- MAURICI F., ALFANO A., MURATORE S., POLIZZI G., SALAMONE F., SCUDERI A., SCUDERI R., 2014 a, *In castris ante latum. Archeologia e storia*, in A. MUSCO, G. PARRINO (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio svoltosi a San Giuseppe Jato e San Cipirello (31 agosto-4 settembre 2011): 425-485.
- MOLINARI A., 1997, *Segesta II. Il castello e la moschea*, Palermo.
- MORILLO S., 1994, *Warfare under the Anglo-Normand Kings*, Woodbridge.
- MURATORE S., 2013, "Settlement's Dynamics in Western Sicily between VIII and IVBC. A Geographic Information System to research", in *International Journal of Heritage in Digital Era* 2, 4: 569-584.
- MURATORE S., 2015, "Dinamiche insediative nella Valle dello Jato e dell'Alto Belice Destro I (VIII sec. a.C. - II sec. a.C.)", in *Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi*, Catania 23-26 maggio 2013, Grignano di Zocco (VI): 153-162.

- NEF A., PRIGENT V., 2013, "Guerroyer pour la Sicile (827-902)", in S. MODEO, M. CONGIU, L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Caltanissetta – Roma: 13-31.
- PASQUALI T., CARLI R., 2009, "Coai di Borghetto di Avio (TN). Relazioni conclusiva riguardante le ricerche effettuate nel 1994 ai Coai di Borghetto", in *Annali del Museo Civico di Rovereto* 24 (2008-2009): 53-94.
- PIETRO DA EBOLI (PETRUS DE EBULO), *Liber ad honorem Augusti sive de rebus siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, ed. Th. Kölzer e M. Stahli, Sigmaringen 1994; ed. con trad. it. a cura di F. De Rosa, Cassino 2000.
- PURTON P., 2009, *A History of the Early Medieval Siege c. 450-1200*, Woodbridge.
- RAMON TORRES J., 1995, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona.
- REDI F., MELONI L., DI PIETRO T., CIAMMETTI E., 2012, "Alimentazione e cultura materiale dal Castello di Ocre (AQ)", in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila 12-15 settembre 2012: 682-687.
- SALAMONE F., 2014, "L'eremo-santuario dei Santi Cosma e Damiano a Monte Iato", in A. MUSCO, G. PARRINO (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (San Giuseppe Iato-San Cipirello 31 agosto-4 settembre 2011), Palermo: 269-285.
- SETTIA A.A., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A., 2002, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma-Bari 2002.
- SETTIA A.A., 2006, "Gli strumenti e la tattica della conquista", in R. LICINIO, F. VIOLANTE, *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, XVI Giornate normanno-sveve (Bari 2004): 109-149.
- SPAHR R., 1976, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Zürich.
- SPAHR R., 1959, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282 - 1836)*, Palermo.
- TRAMONTANA E., 2008, "Anfore di produzione greca e greco-occidentale", in R. LEONE, U. SPIGO (a cura di), *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo: 257-277.
- TULLIO A., 1976, "Isolati XV-XVI", in N. ALLEGRO, O. BELVEDERE, N. BONACASA, R.M. BONACASA CARRA, C.A. DI STEFANO, E. EPIFANIO, E. JOLY, M.T. MANNI PIRAINO, A. TULLIO, A. TUSA CUTRONI (a cura di), *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*. Roma: 375-470.
- VONA S., 2015, "L'ornamento personale nel Basso Medioevo: testimonianze archeologiche di costume e di devozione religiosa tra Marca e Romandiola", in P. ARTHUR, M. L. IMPERIALE (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Lecce 9-12 settembre 2015: 354-358.
- WEISS C., 2011, "Glass Jetons from Sicily: New Find Evidence from the Excavations at Monte Iato", in N. HOLMES (a cura di), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress*, Glasgow 2009: 1897-1903.
- WILSON R.J.A., 1979, "Brick and Tiles of Roman Sicily", in A. McWHIRR (a cura di), *Roman Brick and Tile*, BAR-IS, 68, Oxford: 11-43.